LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

UN MINISTRO CHE SE NE VA

Se ne andrà... Rimane... Dovrà andarsene... Non vuole... E' andato...

Il gran chiasso, il pettegolezzo enorme che s'è levato attorno all'uomo che oggi è ancora nominalmente il ministro, ma che domani non lo sarà più, s'è finalmente quetato: ora staremo a vedere chi andrà a stare alla Consulta, e mentre l'attenzione d'ognuno sarà rivolta al ministro nuovo, il signor Prinetti rientrerà melanconicamente nelle file anonime della maggioranza ministeriale.

Melanconicamente. Perchè questo mutamento di ministri in cui la maggioranza del pubblico non scorge, forse, che un semplice caso politico, è invece l'epilogo triste d'un dramma d'ambizione e di lotta: e queste dimissioni che son venute così tardo dopo tante sollecitazioni e anticipati commenti e susurri indiscreti sono disperate come una resa, sconsolate come la suprema delle rinunzie.

Rosso e caldo più di quei pezzi di metallo che si temprano nelle sue fucine, egli s'era spinto innanzi, fiducioso e forte di quel fervore di vita che gli ribolliva dentro. Quando fu nella turba degli onorevoli si sentì d'un tratto ingigantire l'audacia. Intese la diversità sua dai colleghi, ch'erano armeggiatori o calcolatori prudenti, mentre egli era sopratutto un violento: e scambiò per forza quello che in politica e sopratutto in diplomazia non è che debolezza. Ma aveva una energia prodigiosa: la fede illimitata ed entusiastica in sè stesso: l'esuberanza del suo temperamento fisico si rispecchiava nella sua vita intellettuale: le difficoltà non gli apparivano come ostacoli da evitare, ma come barriere da frantumare colla forza impetuosa del pugno. Egli non era così l'uomo sano, e il ministro energico: ma l'iperbole dell'uno e dell'altro.

E fu codesta forza iperbolica una le ragioni della sua rapida incredibile fortuna e dell'inattesa ruina. L'eccesso di vita, il rigoglio di energia fisica che l'han condotto così in alto sono anche l'origine di quella congestione che ha troncato così inaspettatamente la sua carriera politica. Quest'uomo avvezzo a sfidare e superare le più avverse forze, che pareva compiacersi di uno stato perenne di lotta, non sa vincere il piccolo male che gli travaglia il sangue: il lavoratore capace di faticare dodici ore a un tavolo si dichiara vinto, perchè la sua mano così alacre una volta appena giunge con fatica a stringere il nodo della cravatta....

C'è un'ironia dolorosa nel caso di questo ministro costretto a rinunciare all'opera fervida e impetuosa per cui solo viveva. Era andato al potere dettando patti: quando, dopo la caduta del Ministero Saracco, Zanardelli raccoglieva il nuovo Gabinetto, e Prinetti era invitato a farne parte, egli reclamò il portafoglio degli esteri: cioè chiese il portafoglio meno ambito, per la somma di responsabilità che ne sono la caratteristica. In un precedente Ministero era stato titolare dei lavori pubblici e ognuno ricordava le belle prove di energia ch'egli aveva fornito limitando le pretese degli imprenditori, sorprendo brogli, istaurando un'amministrazione oculata ed economa. In quel posto di lotta, a difendere l'erario dalla bramosia di tanti parassiti, ognuno avrebbe immaginato di rivedere la rude figura del deputato lombardo; ma nessuno se lo figurava alla Consulta, affaticato a piegarsi nelle destreggiamenti della diplomazia internazionale. Eppure questo egli volle: e fu uno stupore generale quando la notizia si sparse. Forse egli intese di dare saggi maggiori della sua operosità; anche lo sedusse il pensiero di provarsi là dove egli appariva meno adatto d'ogni altro; ma sopratutto era la sua felice esuberanza di vita e d'energia che lo spingeva ad affrontare le difficoltà più perigliose, le fatiche più gravi.

Così l'Italia ebbe un ministro degli esteri fuor d'ogni tradizione: che instaurò una politica d'emozioni, che sollevò commenti, e approvazioni, e proteste ad ogni suo atto; che appagò gli uni e scandalizzò gli altri.

Di certo Machiavelli difficilmente avrebbe potuto riconoscere in lui un alunno, nè egli ha mai peccato per eccesso di prudenza. Ma in tutto ciò che fece era la sua caratteristica: quel suggello di ardire e di sicurezza, quella coscienza di forza che si ritrovano in ogni espressione della vita di quest'uomo.

E anche nei periodi più tempestosi del suo Ministero, quando, ad esempio, un'incidente diplomatico sembrò turbare le nostre relazioni colla Repubblica Svizzera, non si turbò alle proteste, parve ringagliardirsi agli attacchi e sognare nuovi sogni ambiziosi.

Ora tutto è crollato. Già sul golfo di Napoli s'era inteso cantare, per le indiscrezioni dei giornali, il *deprofundis*: a Roma invece s'è sentito legger la sentenza: alla quale, per divenire esecutiva, non manca (ironia delle cose) che la sua firma.

Il Tirreno azzurro lo vide, ancor convalescente, ma disposto a lottare contro chi s'attentava a spodestarlo: quel suo corpo, così energico un giorno e ora costretto all'immobilità della poltrona a sdraio, ebbe sussulti al pensiero di quella rinunzia che gli si chiedeva: il dolore fisico era nulla in confronto delle fitte che ogni giorno gli davan le voci della Capitale. Era il naufragio d'ogni sogno ambizioso ch'egli scorgeva ruinare la quieta calma placidezza di mare, era l'annunzio di giorni oscuri, senza gioia di comando, senza febbre d'iniziative, consumati nelle odiose schermaglie dei corridoi parlamentari. E non seppe rassegnarsi a quella che ormai avrebbe dovuto apparirgli come una necessità: e meditò una rinunzia che avrebbe potuto essere fieramente sdegnosa e più in armonia all'impeto del suo carattere, quando fosse stata pronta e non imposta. Andò invece a Roma tra corrucciato e implorante: e s'illuse colla sua presenza di ottenere dai colleghi, come in elemosina, di conservare quel potere che ormai riassumeva per lui la ragion d'essere.

Patteggiò, ostinato, sentendo ogni giorno sfuggirgli la probabilità di vincere. E non s'arrese che dopo la visita caratteristica, e un poco ridicola, di un medico che è troppo ministro e di un ministro che è troppo medico....

Ma anche tarda, la sua abdicazione non seppe nobilitarsi d'un bel gesto, e c'è stato chi ha voluto diffondere qualche gaiezza di riso anche attorno all'agonia politica di questo rude lottatore.

A placare la vasta febbre di comando che travaglia il ministro che se ne va, e la sua maschia ambizione di Governo, che cosa han pensato di concedergli!

Una piccola corona marchionale: quanto può appagare una vanità femminile.

Guglielmo Emanuel.

Una conversazione col senatore Rattazzi
a proposito della crisi al Ministero degli esteri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Appena parve sicuro che il ministro degli esteri, Prinetti, avrebbe presentato le sue dimissioni (e su qualche giornale anche prima di questo fatto, che noi da ieri pareva certissimo), si sono messi innanzi dei nomi di uomini politici, come possibili e probabili ministri degli esteri.

Tra i primissimi fu fatto quello di un *autorevole senatore piemontese*, la cui designazione in S. E. l'on. Rattazzi fu resa anche più trasparente da qualche giornale con l'aggiunta *delle altissime cariche già da lui occupate sotto il compianto re Umberto.*

Io vi faccio soltanto oggi il nome di S. E. Rattazzi, ministro di Stato, per dirvi che, desiderosissimo di sapere da lui stesso quanto ci fosse di vero e di verosimile nelle voci corse e più o meno opportunamente commentate, anzichè controllate, mi recai a visitarlo nel suo bello ed esultato villino di via Ludovisi, il vero quartiere elegante di Roma, dopo che la regina Margherita v'ebbe fissata la sua dimora abituale.

L'on. Rattazzi mi ricevette con grande benevolenza, ed alla mia domanda, indicantegli il desiderio mio di dare per mezzo di lui credito ad una notizia vera, o di tagliar corto con una recisa smentita se la notizia era inesatta, rispose subito:

« Dica, dica pure chiaramente sulla *Stampa* che nessuno, nè Zanardelli, nè Giolitti, nè altri m'ha fatto offerta di accettare il portafoglio degli esteri, ed aggiunga che, qualora tale offerta mi fosse stata fatta, non avrei potuto fare a meno di declinarla.

« Io non domando che di essere lasciato in disparte dalla vita pubblica e di non parmene non più di quel tanto che comporta la mia qualità di senatore e l'affetto vivissimo che porto alla mia provincia di Alessandria.

« Quanto al portafoglio degli esteri ritengo che in Italia può essere facile l'accettarlo, ma dal mio punto di vista ritengo difficilissimo.... »

E qui Sua Eccellenza ebbe una reticenza che mi attardai ad incalzare con un'altra domanda.

L'on. Rattazzi mi spiegò che, secondo lui, mancava nel Paese quella preparazione e quel complemento generale di forze e di energie che sono il contrafforte indispensabile ad una vera politica estera.

Mi parlò dei nostri dodici Corpi d'armata incompleti, mi disse del grande rilievo nel completamento della marina da guerra, mi parlò di molte cose in senso pessimista, lamentando che, contrariamente a quanto succede in altri paesi, ad esempio in Francia, dove in politica estera tutti, dal socialista al conservatore, possono sempre concordemente, da noi, in Italia, non ci preoccupiamo dell'estero se non in quanto è in rapporto alla nostra politica interna. A questo proposito l'on. Rattazzi mi accennò anche alla impreparazione degli stessi nostri migliori uomini politici nel assumere e a fare della vera politica estera.

« Guardi un po' se da noi — mi disse ad un certo punto — c'è un deputato o un senatore in vista, ministro o ex o futuro ministro, che si sia curato di fare dei suoi viaggi di coltura politica all'estero! Ma Cavour e mio zio, Urbano Rattazzi, che erano soltanto ministri di un piccolo Stato, viaggiarono moltissimo all'estero, sovratutto quando non erano al potere o quando non erano sospettati. Non c'era paese o uso o intrigo diplomatico, o magari di Corte, in Europa, che essi non avessero trovato modo di conoscere....

« E così facevano personali relazioni notevolissime; e così conoscevano, sotto veste diversa, prima e dopo, uomini e cose notevoli e disparate; e così si mettevano in grado di avvalorare e di fare.

« Ebbene, ora non più. I nostri uomini politici non sentono il bisogno, direi il dovere, di viaggiare all'estero e, badi, in questo mio appunto, fatto nell'interesse del mio Paese, io sono così giusto che non risparmio i miei amici, primo lo stesso Giolitti, per il quale ho affetto vivissimo e amicizia personale e politica da molti anni; ebbene, egli, che è indubbiamente oggi, dopo Zanardelli, la personalità più forte del nostro Parlamento, e che sarà, indubbiamente, ancora presidente del Consiglio, e per molto, non si è mai lasciato persuadere da me a fare, ad esempio, un viaggio a Parigi, a Londra, o a Vienna, o a Berlino. »

La conversazione col senatore Rattazzi, per grande e signorile benevolenza sua, è durata ancora lungamente sulla situazione parlamentare e su altri argomenti; ed io temo di essere stato indiscreto già abbastanza, mentre avrei dovuto limitarmi a riferire la sua categorica smentita. Ma avrò il suo perdono se ho detto qualche cosa di più, perchè non capita tutti i giorni ad un giornalista, sia pure amico, di poter conversare con un ex-ministro della Real Casa.

C. A. Cortina.

Le dimissioni di Prinetti confermate
Quel che dicono i giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

I giornali di Roma stasera, come potete notare, confermano, con ritardo parecchio, quanto ai lettori della *Stampa* è ormai già notissimo e vi ho segnalato per telefono fino da ieri.

La *Tribuna* dice che, in seguito ai colloqui con gli amici ed i medici, Prinetti manifestò il proposito di dimettersi. Zanardelli fece sapere a Prinetti che desiderava avere una conferenza con lui, e « se in essa — dice la *Tribuna* — Prinetti ripeterà il pensiero di dimettersi, Zanardelli non potrà che manifestare il proprio rincrescimento per essere costretto a privarsi del collega di cui, per due anni, ha potuto apprezzare il vigore della mente e l'attività ». La *Tribuna* conclude poi che Prinetti, uscendo ora per un breve periodo dal Gabinetto, non lascia certo la vita parlamentare, a cui ritornerà fra non molto con l'usata energia e con una ben meritata autorità.

Il *Giornale d'Italia* dice che Prinetti si recherà domani mattina alla Consulta per consegnare ufficialmente le dimissioni da ministro degli esteri. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che nel prossimo Consiglio dei ministri si delibererà di proporne l'accettazione al Re, e si delibererà ancora per la nomina di Morin a ministro degli esteri, affidandogli l'*interim* della marina, fino a che Bettolo non sarà promosso vice-ammiraglio.

L'*Agenzia Nuova* invece scrive che tutte le voci corse intorno alla sostituzione dell'on. Prinetti, comprese anche le informazioni da lei date, nella fede di persone autorevoli, devono ritenersi dichiarate prive di fondamento, ed aggiunge: « L'on. Prinetti fino alle ore 18 non ha conferito con l'on. Zanardelli, nè quindi ha dato le sue dimissioni. »

La *Patria*, dopo aver accennato alle voci contradditorie, scrive: « Sta di fatto che l'on. Baccelli, invitato dall'on. Prinetti a pronunciarsi chiaramente come medico, come amico sul vero stato della sua salute, lo ha esortato ad astenersi dal lavoro mentale intenso, pur assicurandolo che le sue condizioni generali di salute sono, per quanto si può desiderare, buone. »

Contrariamente poi a quanto i giornali hanno annunziato, l'on. Prinetti non ha oggi veduto il presidente del Consiglio, e quindi bisogna mettere in quarantena tutte le notizie premature dovute ad impazienze e a desiderii, facili ad immaginare nell'eventualità d'una successione.

A proposito della successione dell'on. Prinetti, l'*Agenzia Italiana* scrive: « Fra i nomi fatti dai giornali per raccogliere la successione dell'on. Prinetti, v'è stato quello del senatore Rattazzi. Non si comprende come e perchè si sia voluto e potuto fare il nome d'un personaggio così autorevole senza che alcun fatto o alcuna ragione sia intervenuta o potesse intervenire per spiegare o comunque autorizzare siffatte voci e supposizioni. Nessuna trattativa è corsa o poteva correre al riguardo, e conseguentemente nessuna offerta è stata fatta e tanto meno alcuna sollecitazione è venuta, come del pari nessuno dei membri del Governo ha pensato a tale soluzione. »

L'*Avanti!* dice: « Si ritiene che Prinetti abbia rassegnato definitivamente le sue dimissioni. Manca però finora l'annuncio ufficiale. »

L'*Avanti!* aggiunge che come successore si fa il nome di Morin, che conserverebbe l'interim della marina sino alla nomina a ministro di Bettolo.

Il *Messaggero* scrive che Prinetti ha messo a disposizione di Zanardelli il portafoglio degli esteri. Il presidente del Consiglio prese atto delle dichiarazioni di Prinetti.

La solenne celebrazione del 1° Centenario dell'Accademia Francese di Roma.

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 18, ore 17,30.

Gl'invitati e gli addobbi.

Oggi, alle 14,30, a Villa Medici si è solennizzato il centenario dell'Accademia di Francia, alla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, del signor Chaumié, ministro della Repubblica francese, degli onorevoli ministri Morin, Nasi e Ottolenghi, di Sua Eccellenza Saracco, dei rappresentanti il Corpo diplomatico, di numerosi invitati, alle cariche dello Stato e notabilità cittadine.

La facciata principale di Villa Medici era addobbata all'ingresso di ampie tende rosse. Sulle scale che portano al peristilio erano piante e fiori. L'interno del peristilio era stato ripartito in tre ampi spazi, in ognuno dei quali erano esposti i più notevoli lavori dei pensionati dell'Accademia.

Dal peristilio si accede alla sala della Biblioteca; sul fondo di essa si è innalzato un palco per l'orchestra, di fronte alla quale sono allineate le sedie per gli invitati, sino allo spazio disponibile della sala, dalle cui pareti pendono magnifici gobelins.

Al centro della prima fila due grandi sedie sono destinate ai Sovrani.

L'arrivo dei Sovrani.

Le Loro Maestà sono giunte pochi minuti prima della cerimonia e sono entrate dal cancello, facendo in carrozza il grande viale fino alla scala dell'entrata principale. Ai piedi della scala furono ricevuti dall'ambasciatore di Francia, signor Barrère, dal ministro francese Chaumié, dal signor Guillaume, direttore dell'Accademia di Francia, dal personale dell'Ambasciata francese e dai pensionati dell'Accademia.

Il signor Barrère offrì il braccio a Sua Maestà la Regina, mentre Sua Maestà il Re porse il braccio alla signora Barrère, e tutti mossero verso la sala della Biblioteca. Il Re indossava l'alta uniforme di generale.

Nel seguito erano il generale Brusati, il conte Giannotti e l'aiutante di servizio.

Appena i Sovrani entrarono nella sala, l'orchestra intonò la Marcia Reale, e tutti gli invitati si levarono in piedi.

I Sovrani si misero quindi a sedere, avendo alla destra i ministri Chaumié e Nasi, e a sinistra il signor Barrère ed il signor Guillaume.

Il discorso del ministro Chaumié.

Si levò quindi a parlare il ministro francese dell'istruzione pubblica, signor Chaumié.

Dopo aver rammentato le gloriose origini dell'Accademia, egli continua così:

« Durante il secolo XIX, continuando le tradizioni dei loro antenati, alcuni giovani ancora ignoti, ma predestinati alla gloria, sono venuti successivamente ad abitare questa dimora ammirevole, ad aprire la loro anima di artisti nella contemplazione e nello studio degli innumerevoli capolavori che popolano la città eterna. Fu qui che, per citare soltanto i più illustri fra i morti, Ingres, Flandrin, Baudry, Henry, Regnault, David d'Angers, Rude, Pradier, Carpeaux, Falguière, Garnier, Hérold, Halévy, Berlioz, Gounod, Ambroise Thomas, Bizet, dettero con un lavoro ed un raccoglimento fecondi il primo slancio al loro giovane genio.

« L'Accademia di Francia aveva verso se stessa il dovere di commemorare solennemente tali ricordi. Essa non vi ha mancato.

« Il Governo della Repubblica si è tenuto onorato di prender parte a questa festa, non soltanto per un sentimento di fierezza al pensiero di coloro che hanno tanto contribuito ad aumentare e a diffondere pel mondo la gloria artistica della Francia, ma anche per un sentimento di profonda riconoscenza verso l'Italia, della cui nobile e larga ospitalità noi godiamo da oltre due secoli. Sì; è in questa terra d'Italia, così ricca di pensiero, d'arte e di bellezza, in questa Roma, che ha riempito il mondo della sua potenza ed ha per così lungo tempo confuso nella sua propria storia la storia del genere umano, che anche prima che Colbert avesse fondato l'Accademia di Francia, i nostri artisti venivano a nutrirsi di questa atmosfera preziosa, e ad attingere insegnamenti dalle opere dei grandi artisti.

« E noi ci consideriamo ancor più i nostri legami che uniscono le due sorelle latine. E tali legami sono così stretti e così forti che in questa cerimonia, la quale sembrerebbe, a prima vista, non dovesse evocare che il ricordo dei grandi artisti che crearono al mio paese una parte della sua gloria più pura, il mio cuore, commosso, non può fare a meno di portare il suo omaggio a questa grande Italia, così vivace, così bella e così forte oggi nella sua unità riconquistata.

« I nostri pensionati si sono sempre sentiti in Roma circondati dalla simpatia. E di questa simpatia quale più grata manifestazione potevano sperare della presenza a questa festa delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia e della parte da esse presa alla nostra gioia?

« Rendendovi qui, Sire, voi, la cui alta coltura e il cui amore illuminato per le Arti rendono così preziosi tutti i segni del vostro interesse; voi, Signora, che illuminate questa cerimonia con la vostra squisita grazia, voi avete continuato la tradizione di benevola sollecitudine alla quale ci avevano abituati il re Vittorio Emanuele II, il re Umberto e la regina Margherita, e della quale ci sentivamo sì fieri. E' col cuore penetrato dall'emozione che io rivolgo a Voi i miei ringraziamenti e vi prego di gradire l'omaggio della gratitudine del mio paese.

« Di questa riconoscenza vogliate accettare una parte anche voi, signor ministro dell'istruzione pubblica. L'alta importanza della vostra partecipazione a questa cerimonia non può sfuggire ad alcuno.

« Io conto sulla fecondità dei giovani, perchè l'eredità lasciata da gloriosi antenati, dei quali oggi evochiamo la memoria, non perisca per colpa degli eredi.

« Approfittate, signori, della lieta fortuna che vi ha destinato una tale dimora. Assai presto le cure, le lotte, le difficoltà della vita si riprenderanno. Voi siete in uno dei più bei luoghi del mondo, sotto un cielo meraviglioso, una pura luce vi inonda, dei capolavori vi circondano, una storia grandiosa, i cui ricordi sorgono e si evocano ad ogni vostro passo, si è svolta sullo stesso suolo sopra il quale vivete.

« In piena libertà, in piena sicurezza voi potete seguire il vostro sogno d'arte.

« Tutto qui vi aiuta nel grande slancio, nel colpo d'ala che deve portare la vostra giovinezza verso l'ideale.

« L'ora è breve, la sua fuga è rapida: coglietela. »

Il discorso del ministro Nunzio Nasi.

Il ministro dell'istruzione pubblica, Nunzio Nasi, pronunzia quindi il seguente discorso:

« Le parole vostre, così alte, così affettuose, così degne della grande nazione che rappresentate e della festa memorabile che veniste a celebrare in Roma, sono state da noi per commuovere di ammirazione e di simpatia la coscienza del popolo italiano. Io ve ne ringrazio a nome di S. M. il Re, e con gli stessi sentimenti da voi espressi mi onoro di rendere omaggio al Governo del vostro Paese, al Presidente della Repubblica, alla Francia.

« I ricordi evocati dalla vostra eloquenza c'invitano ad ammirare il passato come a guardare nell'avvenire. Qui la voce degli uomini si confonde con quella delle cose, che videro passare nei secoli tanti splendori, tanti entusiasmi e tanta gloria. Ma queste grandi memorie, egualmente care all'animo nostro, parlano alla Francia di sole vittorie, all'Italia anche di sventure, gli estremi del loro destino e del loro dovere.

« Quel singolare fenomeno della nostra storia che voi pure avete ricordato, o illustre collega, fu rinnovamento e fu morte. Morivano lo spirito nazionale e le pubbliche libertà, mentre si svegliava potente la coscienza personale. L'Italia, divenuta la patria degli uomini universali, trionfò nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, come nei commerci, diffondendo per il mondo la sua coltura. Nè fu semplice ritorno al sentimento della latinità; anche la Chiesa si rifaceva alle forme antiche della coltura. La Chiesa aveva conservato a Roma il suo carattere [illegible], e come la Fede vi aveva fatto sorgere ospizi nazionali, alberghi di pellegrini, congregazioni, così l'arte, quando riarse il sentimento della bellezza, vi fece sorgere le Accademie straniere. Gli spiriti eletti di tutte le nazioni, così innamorati del passato splendore, avevano voluto in Roma qualche cosa di più di ciò che appariva agli occhi dei pellegrini: vi sentirono il linguaggio misterioso delle sue rovine. I francesi furono tra i primi; nel 1600 li vediamo raccolti attorno ai principi della Chiesa ed egli ammiratore.

« L'Accademia di Francia venne come ad integrare il processo intellettuale della civiltà nostra, annodandolo all'elemento italiano.

« Pare — dice l'oratore — quasi un destino che nel colle più luminoso e sacro, al cospetto di Roma, lo storico edificio, che per volere del primo Napoleone doveva raccogliere tanta nobile tradizione dell'arte francese. Basterebbe un solo ricordo per rendere a noi sacro questo felice soggiorno di principi e di Corti imperiali, che fu sempre il preferito convegno degli artisti: il ricordo di un grande dolore, quello di Galileo, chiamatovi a rispondere di una colpa che ora è la sua gloria.

« Villa Medici è come il simbolo della nostra perenne comunanza intellettuale.

« Fra tanti esempi di gloria vera, fra tante prove di mirabili ammaestramenti, chi oserà disconoscere la benefica influenza di questi santi dell'Arte? Le Accademie non sono, non possono più essere luoghi inaccessibili alla voce dei tempi.

« Nulla resiste alla forza rinnovatrice dello spirito moderno, che ha già capovolto tutti i metodi e gli intenti della coltura.

« La scienza abbandonò le sue ipotesi per correre negli abissi profondi della vita le leggi dell'evoluzione; passò dal campo sperimentale in quello della politica, della storia, della morale, dell'arte, e vi portò il fermento di una nuova fede. Non è più l'individuo che interessa, ma la società; non più la gloria di pochi, ma la fortuna dei popoli. E come la coltura scientifica dà nuove aspirazioni alle lettere ed alle arti, così le lettere e le arti danno alla scienza il tesoro di raggiungere la naturale coscienza popolare. Era perciò tempo che sorgesse il poeta dell'umanità, e sorse in Francia col nome immortale di Victor Hugo. Era tempo che sorgessero in Italia gli apostoli vittoriosi del suo risorgimento, e sorsero Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini, Garibaldi. Ora è tempo che tutti gli spiriti contemporanei s'intendano e si uniscano nella difesa e nella propaganda dei nuovi ideali. Essi spuntarono sull'orizzonte della vecchia civiltà latina, e, come hanno rifatto la patria nostra, rifaranno la coscienza di ogni popolo oppresso.

« Alla Francia, memore e lieta di questa missione, appartenete voi, illustre collega, rappresentante di un Governo intento a difendere tutte le conquiste della libertà. E' questa Francia che noi abbiamo sempre amata; la Francia che ospitò nei giorni dolorosi i nostri patriotti e cospiratori, che mescolò il suo sangue col nostro a Solferino, che ebbe l'affetto profondo del Re liberatore. E' questa la Francia a cui la grande anima di Garibaldi dedicò l'ultimo eroismo; questa è la Francia di Lacroix e Claretto, che vennero fra noi a continuare con la camicia rossa quella fratellanza di armi già glorificata dal principe Eugenio di Savoia e dai nostri valorosi morti nella Beresina. Questa gloriosa Accademia ha bene il diritto di sventolare insieme le bandiere dei due popoli, essa che da due secoli e mezzo vive della nostra vita, irradia nel mondo luce d'amore per la Patria nostra, e ci accompagna in tutte le lotte per l'ascensione ideale dell'Arte.

« Da questo luogo ove sognarono ed operarono tante anime innamorate della verità e della bellezza, tanti Sovrani rappresentanti del genio latino, io rivolgo alla Francia il saluto del Re, del Governo e del popolo italiano. »

Il grande concerto.

Terminati i discorsi, che furono applauditissimi, l'orchestra di Santa Cecilia, col concorso di valenti artisti di canto, diretta dal signor Teodoro Dubois, direttore del Conservatorio di Parigi, e da André Caplet, *grand prix* della musica pel 1901, eseguì un programma tutto di musica di maestri francesi stati *grands prix* in varie epoche: Florent Schmitt (1900); Halévy (1819); Hérold (1812); Thomas (1832); Berlioz (1830); Bizet (1857); Gounod (1839), e infine la *Marche solennelle pour le centenaire de Villa Medicis*, di André Caplet, *grand prix* per la musica del 1901. La parte vocale del Concorso era eseguita dalla signorina Pinchert e dai signori Fournets, Sigeorini e Blumenstein. Nell'orchestra di Santa Cecilia erano anche il quintetto di Corte, composto dei maestri Sgambati, Monachesi, De Sanctis, Jacobacci e Furino.

I Sovrani visitano l'Esposizione.

Usciti dalla sala della Biblioteca, i Sovrani si recarono ad esaminare la Mostra dei lavori dei pensionati, e si soffermarono dinanzi a tutti.

Tra i lavori si nota un grande gruppo in marmo: *Il dolore*, del pensionato Alaphilippe, e uno studio di Chedanne: *Il Pincio nell'antichità*. Il signor Chedanne, antico pensionato di architettura dell'Accademia, ha fatto rivivere una serie di antichi edifici: la tomba di Nerone, dov'è ora Santa Maria del Popolo; il palazzo e i giardini di Acilius, che occupavano quasi tutta l'attuale passeggiata; le Ninfee, di cui i portici, le colonne e le fontane andavano dal bosco di Villa Medici fino a piazza di Spagna.

Il signor Guillaume forniva spiegazioni ai Reali, che si complimentarono vivamente.

Un busto a Suvée.

Nel giardino, in una nicchia della parete esterna della Galleria presso il bosco, venne quindi scoperto un busto di bronzo a Suvée, che fu direttore dell'Accademia di Francia quando, nel 1803, essendo Napoleone Bonaparte console, l'Accademia fu trasportata a Villa Medici.

L'epigrafe del monumento, scritta in francese, dice:

A — G. B. Suvée — 1803-1807 — Antico direttore dell'Accademia di Francia — Che installò l'Accademia a Villa Medici or fa cento anni — Il centenario di questo memorabile avvenimento è stato celebrato il 18 aprile 1903 alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, del signor Chaumié, ministro dell'istruzione pubblica e delle Belle Arti, del signor Barrère, ambasciatore di Francia, essendo direttore il signor Guillaume.

Terminata la cerimonia, agli invitati fu servito, nella sala da pranzo di Villa Medici, un sontuoso rinfresco.

Per la successione di Morin.
Il contegno dell'Italia nella questione dei Balcani

Ci telefonano da Roma, 19, ore 1,30:

Ancora non si può dare come definitiva la nomina di Morin agli esteri. Egli persiste ad esprimere il desiderio di rimanere alla marina; si piegherebbe più facilmente ad accettare il portafoglio degli esteri qualora gli fosse consentito di conservare interinalmente quello della marina. Troppo gli duole di lasciare in tronco molti lavori iniziati e dai quali spera molto bene per la marina.

Ieri alla Consulta Morin ha conferito cogli ambasciatori di Russia e di Austria.

E' evidente che nulla può trapelare in pubblico di questi colloqui, ma dall'insieme delle informazioni raccolte alla miglior fonte si può concludere che la nostra politica estera continua sulla stessa linea di quella delle due Potenze, accettata anche dagli altri Gabinetti europei, malgrado gli agenti crescenti armamenti della Turchia e le minacciose voci che vengono dalla Macedonia.

Perdura nelle sfere ufficiali la persuasione che complicazioni gravi non avverranno. I ministri e i diplomatici esteri adoperano tutti lo stesso linguaggio. Essi dichiarano che a ritenere sono più che fondato, più che autorizzato le speranze pacifiche e che la guerra non potrebbe scoppiare ora che come uno di quegli avvenimenti, di quelle catastrofi che arrivano all'improvviso, senza che nessuno, neppure trentaquattro ore prima, possa prevederle. **S.**

Zanardelli al Quirinale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,35:

Stamane Zanardelli si è recato al Quirinale per conferire col Re.

L'arrivo di Gotz a Roma.
Il suo colloquio con l'onorevole Ferri.
La decisione giudiziaria su Gotz trasmessa ai Ministeri dell'interno e degli esteri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17:

Stamane col direttissimo delle 7 da Napoli è giunto a Roma Gotz.

Entrò in città e si recò alla casa di Ferri per ringraziarlo dei suoi uffici.

Egli si dichiarò felice di aver contribuito a richiamare l'attenzione e la simpatia degli uomini liberi sulla causa russa.

Chiese a Ferri i suoi libri, dei giornali e la sua fotografia. Lo incaricò inoltre di esprimere tutta la sua riconoscenza alle persone che di lui si occuparono, e di farsi interprete della sua soddisfazione di socialista per la campagna dell'*Avanti!*, per l'azione dei deputati socialisti e repubblicani e per quella dei partiti socialista e repubblicano, nonchè per l'attività spiegata da tutti coloro che simpatizzarono con la sua causa.

Disse poi che pubblicherà una minuta relazione intorno ai casi della sua vita, perchè serva a mantenere vivo l'entusiasmo del proletariato russo per la lotta eroica che si compie per la conquista della libertà.

Ripartì per Torino, diretto a Ginevra, alle ore 8,15.

Il ministro guardasigilli ha trasmesso oggi ai Ministeri degli esteri e degli interni la decisione dell'Autorità giudiziaria di Napoli sull'affare Gotz.

UN INCREDIBILE ROMANZO D'AMORE
Intorno ad un cartellone-« réclame ».
Alla ricerca di un'ombra

Sì, il romanzo è veramente meraviglioso, e a leggerlo c'è veramente da stupire che esso non ci venga dall'America, donde, per solito, ci piovono in Europa tutte le notizie più straordinarie, tutte le curiosità più mirabolanti, tutte le avventure più incredibili.

Questo caso singolare, pertanto, di cui fu l'eroe un giovane svedese, il signor Cedrio Hermström, ebbe semplicemente per teatro il vecchio mondo; e noi pigliamo qui la storia da un giornale inglese, il quale, a sua volta, l'ha tratta da un giornale di Stoccolma, il quale, però, a dir vero, non dice da che parte la notizia gli sia giunta.

Il primo capitolo, adunque, del romanzo di Cedrio Hermström si svolge in una stazione ferroviaria, e precisamente nella piccola stazione di San Juan de Luz, poco lungi da Biarritz, quasi sul confine franco-spagnuolo, tra i Pirenei.

E' una sera d'estate, in sul principio del settembre del 1901. La stazioncina è deserta, silenziosa: pochi carri dormono pesantemente sui binari, che i riflessi del tramonto sembrano mutare in lunghe strisce incandescenti, ed un giovane alto, esile, biondo, elegante, passeggia solo in su ed in giù, davanti alle sale d'aspetto, davanti agli uffici d'amministrazione, davanti ai cristalli del *buffet*, aspettando che tutti quei locali morti si animino al prossimo passaggio del diretto Bordeaux-Madrid. Il giovane, come appunto lo indicano le targhette d'argento appese alle sue valigie, ammucchiate in un canto, si chiama Cedrio Hermström, e viene da Stoccolma. Come, poi, si può leggere fra le linee della sua fisonomia e nei suoi occhi azzurri, mobilissimi, il viaggiatore svedese appare di natura delicata, impressionabile, nervosa, e dinota, nel suo insieme, un non so che della raffinata tempra di un artista.

Cedrio Hermström, adunque, passeggia in su ed in giù pensieroso per la stazione di San Juan de Luz, dove come *touriste* ha voluto fare una breve sosta, quando, ad un tratto, volgendo gli occhi, lascia cadere il suo sguardo su un grande cartellone-*réclame* che svolge i suoi colori smagliati fra due bigi orari.

Il viaggiatore, distratto, non nota dapprima in confuso, che delle tinte gialle, delle tinte rosse, delle tinte azzurre, e prosegue la sua passeggiata, ma, ritornato dopo un'altra cinquantina di passi dinanzi al cartellone, s'avvede, ad un'altra occhiata, che quelle tinte formano una figura, e che quella figura è una figura di donna. Ad un terzo giro egli osserva che la donna del dipinto appare assai giovane, ad un quarto che la giovane è bionda, ad un quinto che la bionda è estremamente bella. Al sesto giro, Cedrio Hermström non si muove più, e rimane estatico dinanzi al quadro; tanto estatico, che dimentica persino di leggere che si tratta semplicemente della *réclame* di una Casa di pizzi e di velluti di Lisbona, e tanto assorto, che nemmeno l'arrivo del diretto, i fischi della locomotiva, il frastuono delle macchine, il clamore dei viaggiatori e degli impiegati riescono a scuoterlo.

Una leggenda scandinava, quella del *Vascello fantasma*, che ha fornito a Riccardo Wagner il soggetto di una sua potentissima creazione, narra che Senta, la figliola del marinaio Dalanda, si è presa di passione per l'*Olandese volante*, solo a contemplarne il ritratto.

Cedrio Hermström era dello stesso paese di Senta, e, pertanto, alcunchè di simile a quello che accadde alla fanciulla della leggenda accadde anche a lui.

Il treno partì, la stazione ritornò deserta, il pallore dei fanali succedette alle porpore del tramonto ed il giovane svedese era tuttora immobile davanti a quel dipinto, affascinato, ammaliato da quella incantata figura femminile, vagamente sorridente nella sua cornice, come la misteriosa enigmatica figura del *ritratto ovale*, nella celebre novella di Edgardo Poe.

Egli, che tante volte era passato indifferente tra il fruscio delle vesti, i profumi sottili, gli sguardi vellutati di tante donne, in tante feste da ballo, in tanti salotti, si sentiva profondamente turbato, intimamente scosso da quella semplice pittura.

« E' un ritratto, — mormorava fra sè Cedrio Hermström, — ed io ad ogni costo, dovessi andarne della vita, voglio rintracciarne l'originale! »

Intanto quella notte ed i giorni che seguirono il giovane svedese visse in grande agitazione, in istato d'orgasmo eccezionale. Per un paio di settimane non si mosse da San Juan de Luz, e tutti i giorni egli veniva a passare lunghe ore dinanzi al cartellone *réclame* della Ditta portoghese di pizzi e velluti, e si abbandonava alla più strana fantasticheria. La gente del paese non sapeva che cosa pensare di quella specie di maniaco, ma Cedrio Hermström non faceva alcun conto della meraviglia che destava intorno a sè, e, completamente suggestionato, quasi allucinato, continuamente parlava a quella che egli aveva chiamato il ritratto della sua fidanzata; l'aveva battezzata Elvira, e si rivolgeva a lei cogli appellativi più appassionati.

Un bel mattino, finalmente, lo svedese riprese le sue valigie e partì per Lisbona, in traccia della sua Elvira, della reale Elvira, della Elvira in carne ed ossa. Allora incominciò per lo strano innamorato la più curiosa e la più avventurosa delle odissee. Cedrio Hermström, giunto a Lisbona, si precipitò agli uffici della Ditta di pizzi e nastri che aveva fatto eseguire per proprio conto la famosa *réclame*, e chiese ansioso l'indirizzo, il recapito dell'artista che aveva fatto il ritratto che gli stava tanto a cuore.

Disgraziatamente, però, Cedrio Hermström non parlava che lo svedese e balbettava un po' di russo e un po' di tedesco, cosicchè, non riuscendo a farsi ben comprendere, la sua inchiesta riuscirà difficilissima.

Ma il giovanotto non si perse d'animo; si mise assiduamente a studiare la lingua di Camoens, ed in capo a poche settimane riuscì a saperne quel tanto che basta per potersi orientare in una città portoghese e chiedere un indirizzo.

Per quanto però egli facesse gli fu impossibile affatto avere quello dell'artista che cercava: dovette accontentarsi di sapere che quegli si chiamava Joaquim Albuquerque, che era un giovane sulla trentina e che aveva già da qualche tempo lasciato Lisbona, dove aveva soggiornato parecchi anni, senza per altro dare più contezza di sè. L'ideale figurina del cartellone-*réclame*, intanto, non cessava di perseguitare il povero Cedrio, e questi la sognava, la fantasticava, la invocava disperatamente.

Corse da Lisbona ad Oporto, da Oporto a Braga, da Braga ad Evora, da Evora a Coimbra; percorse, si può dire, a passo a passo tutte le province portoghesi, l'Alemtejo, l'Estremadura, la Beira, il Tras os Montes, l'Algarve; risalì il Tago, esplorò la riva del Douro, navigò lungo la Guadiana, s'arrampicò sui monti della sierra d'Estrella, ma senza alcun risultato. Mille volte trasalì, credendo, al passaggio di una fanciulla bionda, intravedere l'immagine reale della sua Elvira diletta, vista solo dipinta, ma mille volte rimase disilluso.

E il famoso cartellone-*réclame*, esposto su tutti i muri del Portogallo, appeso in tutte le stazioni, non faceva che acuire la sua febbre, esasperare il suo desiderio.

Passarono molti mesi: il povero Cedric, scoraggiato, abbattuto, stava per darsi vinto, quando un giorno — era verso la fine dello scorso anno — sfogliando l'*Illustracion Española y americana*, notò, in calce ad un'incisione rappresentante una veduta del Marocco, il nome di Joaquin Alhameida. Non v'era alcun dubbio: l'artista che egli da tanto tempo cercava, quegli che solo poteva dargli complete informazioni intorno alla bianca Elvira, si trovava sul teatro del conflitto fra il pretendente ed il Sultano marocchino, sui confini della Kabilia.

Il giovane svedese telegrafò alla Direzione della *Illustracion Española* a Madrid, ed appena ricevute informazioni sul probabile indirizzo dell'Alhameida, partì alla volta di Tangeri.

Da Tangeri, Cedric si internò nel Riff, visitò Fez, si internò fra molti stenti e con molte fatiche fino al Marocco; fu assalito da predoni kabili; soffrì la fame, la sete, la prigione; prese un colpo di sole...., ma per lui il colpo più forte, più terribile fu quando, finalmente, trovato il pittore in un accampamento, in fondo al deserto, seppe da lui che la fanciulla del cartellone-*réclame*, la tanto sognata, la tanto desiderata Elvira, colei che nessuno aveva tanto tempo cercata, non era mai stata una creatura vivente, ma solo era uscita dalla fantasia e dal pennello del pittore.

Cedric Hermström barcollò all'udire questa notizia, e rimase come può rimanere chi, sul punto di mettere la mano sopra un agognato tesoro, si avvede che quello non era che polvere.

Cedric Hermström non aveva amato, non aveva inseguito che un fantasma, una vana ombra creata dalla propria mente malata!

Il povero giovane, ora, ritornato al proprio paese, si trova ricoverato in una casa di salute.

La sua mania è tranquilla, ed egli vive continuamente immerso, assorto nel suo sogno antico....., e, come tutti coloro che sognano, non è infelice.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE. — D'Ottone, maggior-generale e comandante 78.a Brigata di fanteria, è ammesso all'aumento eventuale dello stipendio.

ARMA DI FANTERIA. — Rossi, tenente-colonnello nel 17.o fanteria, è collocato in posizione ausiliaria — Fei, maggiore nel 26.o reggimento fanteria, è collocato in aspettativa per infermità incontrata in servizio.

Caligaris, colonnello nell'11.o bersaglieri, è collocato in disponibilità.

Simonetti Barnaba, tenente nel 25.o reggimento fanteria, rettificato il cognome in Simonetti nobile Barnaba.

ARMA DI ARTIGLIERIA. — Chiolà, maggiore di artiglieria in aspettativa, è collocato in posizione ausiliaria.

ARMA DEL GENIO. — Grassi, tenente-colonnello del genio a Firenze, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Farinelli Antonio, capitano alla Direzione del genio della R. marina a Spezia, cessa di essere a disposizione della R. marina ed è trasferito all'Ispettorato delle costruzioni del genio.

IMPIEGATI CIVILI. — De Sanctis Alessandro, furier-maggiore nel 76.o regg. fanteria, è destinato come ufficiale di scrittura all'Ufficio di costruzione del genio di Genova — Caporevo Pietro, furier-maggiore nel reggimento di cavalleria Vicenza, è destinato come ufficiale di scrittura al Panificio di Cuneo — Rosi Carlo, furier-maggiore nel 3.o regg. fanteria, è destinato ufficiale di scrittura al Tribunale di Torino — Fiorio Giuseppe, furier-maggiore nel 32.o regg. fanteria, è nominato ufficiale di scrittura alla Direzione di Cuneo — Guarino Salvatore, ufficiale di scrittura all'Ufficio personali, è trasferito al Laboratorio di precisione.

UFFICIALI IN CONGEDO. — Rolandi cav. Giovanni, colonnello al Personale permanente dei distretti al distretto di Cuneo, è richiamato in servizio temporaneo e nominato comandante del distretto di Cuneo — Crosetti Attilio, tenente in aspettativa a Torino, ammesso con anzianità a concorrere per occupare impiego che si facesse vacante nei quadri del suo grado, è richiamato in servizio presso l'80.o reggimento fanteria — Chierici Alfonso, capitano in aspettativa nel 72.o regg. fanteria, è collocato in aspettativa speciale per la durata di un anno — Chilliani Luigi, capitano in aspettativa per la durata di trenta mesi a Torino, è prorogata l'aspettativa di altri sei mesi — Levi Elia, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi a Torino, è prorogata l'aspettativa per un periodo di sei mesi.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO. — Siginolfi Ugo, tenente medico di complemento a Pistoia, è trasferito alla Direzione di sanità di Alessandria — Coppo Antonio, tenente commissario di complemento al distretto di Venezia, è trasferito al distretto di Torino — Canonica, tenente di complemento di fanteria, è inscritto nella milizia territoriale — Montù, sottotenente di complemento di cavalleria, è trattenuto in servizio presso il reggimento cavalleggeri *Caserta* — Pola, tenente medico di complemento del Deposito di Torino, è traslocato ad Ivrea — Tava, sottotenente medico di complemento del Deposito di *Casale*, è traslocato a Torino.

MILIZIA TERRITORIALE. — Olliero Francesco, tenente nel 4.o reggimento alpini, cessa per ragioni di età d'appartenere alla milizia territoriale ed è inscritto, con l'attuale suo grado, nel ruolo degli ufficiali di riserva della fanteria.

UFFICIALI DI RISERVA. — Barbera cav. Luigi, maggiore al distretto di Savona, è trasferito al distretto di Firenze.

I LIMITI D'ANZIANITÀ PER L'AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI. — Il *Giornale Militare* pubblica i limiti di anzianità entro i quali si devono trovare compresi gli ufficiali in servizio attivo permanente di ciascun ruolo per poter essere inscritti nei quadri di avanzamento o di anzianità per il 1904.

Consiglio di ministri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,20:

Il *Popolo Romano* scrive che il Consiglio dei ministri è convocato per martedì mattina.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Il Papa ha ricevuto l'ex-ambasciatore di Spagna, Merry Del Val.

Riceverà domani nella sala ducale 800 stranieri.

Nella regia marina.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

L'ammiraglio Frigerio, partendo da Algeri, ha dato convegno a tutte le navi della squadra del Mediterraneo alla Punta dell'Imperatore.

— La regia nave *Partenope* è passata in armamento ridotto a Taranto, assumendo il servizio di nave ammiraglia di quel Comando militare e marittimo.

Il capo della Missione militare incaricata di ricevere re Eduardo a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 13,30:

A capo della Missione militare che andrà a Napoli per ricevere re Eduardo, si trova il generale Pedotti, che rimarrà a disposizione del Re d'Inghilterra durante tutta la sua permanenza in Italia.

Si torna a confermare che in occasione della venuta di re Eduardo a Roma avrà luogo una grande rivista militare.

Per la visita di Guglielmo II in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,30:

L'*Italie* dice che l'imperatore Guglielmo per andare in Vaticano si servirà di una carrozza fatta venire appositamente da Berlino.

La *Tribuna* dice che nel cortile di San Damaso e nella sala regia si fanno i restauri per il ricevimento dell'imperatore Guglielmo. Il Papa lo riceverà il secondo giorno dopo il suo arrivo a Roma.

Sul prossimo viaggio in Inghilterra ed in Francia di Vittorio Emanuele III.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Secondo il *Messaggero*, il Re a luglio si imbarcherà a Genova od a Spezia per Londra. Nel ritorno si incontrerà con Loubet, e visiterà in forma privata a Lisbona la regina Maria Pia. Il Re resterà assente dall'Italia una ventina di giorni, avendo deciso di assistere alle grandi manovre.

Per la famiglia di Bovio.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Il ministro Nasi ha disposto che alla vedova Bovio siano dati 10 mesi dello stipendio dell'illustre suo marito. Inoltre un decreto d'oggi porta la nomina della vedova Bovio ad ispettrice dell'Istituto di San Pietro a Maiella e l'applicazione dei figli Corso e Libero in due biblioteche dello Stato.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Col treno da Napoli delle 20.10 *sono giunti i conti De Bulow*. Erano a riceverli l'ambasciatore di Germania ed il senatore Camporeale. Bülow ripartirà alle 23,15 per *Firenze*.

— Il *Messaggero* dice che fra i ministri della marina *italiana e francese* sono stati scambiati cordiali telegrammi per la recente visita della squadra italiana ad Algeri.

— Anche a Roma la *temperatura è molto ribassata*. Sul monte Cavo ed al Campo d'Annibale è caduta la *neve*.

— Questa sera il *Consolato romano della Corda Fratres* ha offerto un *vermouth* d'onore agli studenti romeni venuti a Roma. Il direttore del Consolato ha tenuto un discorso, esponendo gli ideali della Federazione in Italia e fornendo i ritocchi della fratellanza non soltanto fra latini, ma fra tutte le generazioni che debbono ritenere come comune ispiratrice la scienza.

I soldati della Sanità in sostituzione degli infermieri scioperanti.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Nel caso che si verifichi il minacciato sciopero degli infermieri degli ospedali, sono stati preparati per sostituirli duecento soldati della Compagnia di sanità.

La Regina di Portogallo a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 22,5:

Oggi, alle ore 12,20, provenienti da Palermo, sono giunti, a bordo del *yacht Amelia*, la Regina di Portogallo ed i principi Luigi Filippo e Manuel. La nave *Marcantonio Colonna* sparò i 21 colpi d'uso. Le navi ancorate nel porto innalzarono il gran pavese.

L'*yacht* si ormeggiò al molo Beverello. Si recarono a bordo ad ossequiare la Regina il ministro di Portogallo presso il Re d'Italia, giunto stamane a bordo del *Cariddi*, il console portoghese, il comandante del dipartimento marittimo ed il direttore dell'Arsenale.

La Regina di Portogallo, coi Principi, accompagnata dal console, si è recata in carrozza in giro per la città, dirigendosi a Posillipo, dovunque salutata rispettosamente dalla popolazione. Domani si recherà a Pompei, e alla sera allo spettacolo di gala al teatro San Carlo.

Agricoltori congressisti a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20:

Nel pomeriggio giunsero 250 membri del Congresso di agricoltura, che si recarono nel gran salone della Galleria Principe di Napoli, ove furono ricevuti dal sindaco. Stasera vi sarà al Municipio un ricevimento in loro onore.

Il naufragio di una goletta.

L'equipaggio è salvo.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20:

Nella scorsa notte, a causa di una fortissima tempesta, naufragò sulla spiaggia di Castellammare di Stabia la goletta *Nuova Luisella*, carica di zolfo, proveniente da Licata. L'equipaggio, composto di sei uomini, mercè gli sforzi fatti da guardie, carabinieri, marinai e cittadini, fu salvato.

Loubet a Sidi Bel Abbes.

Ci telegrafano da Algeri, 18, ore 22:

Si ha da Sidi Bel Abbes: Loubet, dopo una breve sosta a Sainte-Barbe du Thelat, giunse qui stamane, ricevuto alla stazione dall'Autorità ed acclamato dalla folla.

Il presidente ha abbandonato il cappello a cilindro che male lo difende dal sole, ed ha adottato l'elmetto coloniale. Tutti i personaggi del seguito lo imitarono. Loubet fu ospitato dal sindaco di Sidi Bel Abbes.

Dopo aver assistito ad un pranzo offertogli dalla Compagnia ferroviaria dell'ovest algerino, Loubet partì alla volta di Tlemcen. Quivi venne fatta al presidente, dalla popolazione araba, una simpatica accoglienza.

Le notizie del Marocco.

Il pretendente marcia su Fez.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 12:

Si conferma che Oujda è caduta nelle mani dei ribelli. Monley Arafa e il funzionario della città fuggirono verso la frontiera algerina.

Vi fu ieri un combattimento fra le tribù di Kharbia, a venti miglia da Tangeri. Il pretendente marcia da Taza verso Fez con un grosso esercito. Il Sultano avrebbe offerto la corona a suo fratello, che avrebbe rifiutato. I due fratelli sarebbero partiti insieme, in direzione di Taza.

***

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 22:

Mandano da Tangeri che i beniders avrebbero rubato bestiame e denaro ad alcuni stranieri che si recavano a Tetuan. 2500 soldati sono partiti per castigare i predoni. I mauri di ne Douar della tribù kabila di Anghera hanno ucciso un capo che li consigliava a ribellarsi.

Si assicura che il pretendente ha scritto a Mohamed Torres chiedendogli di venir proclamato Sultano.

Le compromissioni del Governo francese nel tentato ricatto ai Certosini.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,30:

Secondo la *Patrie*, l'affare dei Certosini assumerebbe una brutta piega pel Governo.

Il giornale nazionalista afferma che s'era dapprima adottato il piano seguente: « Si interrogherebbe Besson come testimonio; quando lo si fosse fatto parlare, quando egli avesse consegnato le sue armi agli avversari, quando costoro avessero avuto conoscenza dei rischi che corrono impegnando un processo dinanzi ai giurati, allora soltanto si sarebbe presa una decisione.

« Se Besson fosse apparso armato, lo si sarebbe lasciato tranquillo; se non aveva nulla nel suo sacco, allora si chiudeva il procedimento per truffa contro *x*, mediante una ordinanza di non luogo a procedere, e si sarebbe processato Besson dinanzi al Tribunale correzionale per denuncia calunniosa. Avrebbe allora potuto essere condannato a cinque anni di carcere.

« Ma Besson impedì la realizzazione di questo piano, non rispondendo al giudice istruttore.

« D'altra parte si sa che Besson è armato e che egli ha una prova materiale. Quindi una certa inquietudine regna al Ministero dell'interno. Il ministro manda varî comunicati ai suoi giornali e alle sue agenzie; tenta di fornire spiegazioni; ma gli stessi giornali ministeriali cominciano a mostrarsi preoccupati, e sono pronti ad abbandonare Combes, padre o figlio, se essi non si decolpano.

« Ecco intanto ciò che si afferma stamane. Combes, padre, sarebbe deciso a lasciar colpire gli intermediari, che egli giudicherebbe troppo maldestri e troppo compromettenti.

« Un arresto avrebbe luogo probabilmente; ma non sarebbe quello di Besson (evidentemente la *Patrie* allude qui a Vervoort). Si noterà che il ministro non ha finora abbandonato i suoi intermediari; ma di fronte alla prova materiale posseduta da Besson, egli sarebbe deciso a lasciarli alla loro sorte.

« Frattanto il giudice istruttore, nulla potendo ottenere da Besson, si rivolge alla *Grande Chartreuse*, e vuol far interrogare il padre don Michele ed il padre Rey, che potrebbero parlare a proposito dei tentativi di ricatto di cui furono vittime, ed in cui sarebbe implicato un alto funzionario, del quale s'è fatto il nome: Luciano Saint.

« Pertanto il giudice istruttore mandò Commissioni rogatorie a Grenoble, per ricevere le deposizioni dei due padri Certosini. Ma si ritiene che essi seguiranno l'esempio di Besson, e non parleranno. »

Un giornale del Delfinato pubblica la seguente conversazione, che uno fra i suoi redattori ebbe stamane con Besson, al suo arrivo a Grenoble.

« — Avete dei documenti? — domanda il giornalista.

« — Potete bene immaginarvi — rispose Besson — che non sono partito per la guerra senza munizioni.

« — Ma guardate bene di custodire le vostre carte.

« — Le mie carte sono in luogo sicuro, e vi prometto una bomba sensazionale; essa farà rumore, ve lo garantisco. E' una cartuccia che custodisco pel buon momento.

« — E se non siete tratto in Corte d'Assise che farete?

« — Impiegherò, per fare la luce sull'affare dei Certosini, il mezzo dell'interpellanza parlamentare. Ho nel mio portafogli le dimissioni del nostro deputato Pichat; egli è pronto a cedermi il suo posto; sarò eletto senza nemmeno uscire dal mio ufficio; potete esserne sicuro.

« — In tal caso sarete voi stesso a presentare l'interpellanza alla tribuna?

« — Probabilmente. Chissà! capiti, la è finita per i Combes. »

Le proteste dell'arcivescovo di Parigi al presidente del Consiglio Combes.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,30:

Il cardinale Richard ha diretto a Combes una risposta alle sue due circolari circa l'esercizio del culto nelle cappelle non autorizzate e la predicazione dei congregazionisti nelle chiese parrocchiali.

Il cardinale Richard dice che gli è impossibile chiudere le cappelle, che sono assolutamente indispensabili. Egli vuole sciogliere la sua responsabilità se il Governo applicherà esse stesso la circolare. Il cardinale protesta pure vivamente contro la seconda circolare, che dice ledere la giurisdizione episcopale. Le due circolari — egli dice — rischiano di eccitare le passioni. Quanto a sè, non vuole mancare al suo dovere di protestare contro questa misura di oppressione delle coscienze e di distruzione della religione in Francia.

I documenti sequestrati a Madrid circa gli Humbert.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,30:

I giudici istruttori per l'affare Humbert ricevettero oggi dall'Ambasciata di Francia a Madrid, per via diplomatica, tutti i documenti sequestrati a Madrid durante l'arresto della famiglia Humbert.

I documenti saranno sottoposti a perizia.

Adelina Patti a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 16,20:

Adelina Patti, che i parigini non hanno udito da molto tempo, è giunta ieri sera a Parigi. Essa viene, come è noto, a prestare il suo concorso alla *matinée* organizzata da Coquelin *ainé* per martedì prossimo al Trocadero a beneficio della Casa di *ritiro* per i vecchi comici.

Gli addetti militari italiani in Turchia presentati al Sultano.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Ieri, dopo il *Selamlik*, il Sultano ricevette in udienza particolare l'ambasciatore Malaspina, che gli presentò l'addetto militare della Legazione, colonnello Signorelli, che lascia Costantinopoli, e il nuovo addetto militare, capitano Zampolli. Il Sultano conferì a Signorelli l'Ordine dell'Osmanié.

Le Potenze reclamano dal Sultano l'applicazione delle riforme.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 22:

Gli ambasciatori austro-ungarico e russo, ricevuti ieri in udienza comune dal Sultano, insistettero, in base ad identiche istruzioni dei loro Governi, per la pronta e completa applicazione delle riforme proposte dalle Potenze accettate dal Sultano per la Macedonia.

Il Sultano ricevette, poi, da vari Ambasciatori esteri, consigli di procedere senza indugio, ed energicamente, contro l'opposizione degli albanesi nel *vilajet* di Uskub. Sembra che tali consigli debbano avere effetto favorevole.

Anche l'incaricato degli affari tedesco diede al Sultano lo stesso consiglio.

Truppe turche battute colla dinamite.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

Il *Temps* ha da Costantinopoli che ebbe luogo un combattimento sanguinoso nel villaggio O-pola. Una banda rivoluzionaria fu circondata in Opela dalle truppe turche. La banda potè aprirsi un passaggio attraverso le file turche lanciando bombe di dinamite. Dopo un combattimento accanito, gli insorti ebbero dieci morti. I turchi ne ebbero oltre 70. L'effetto delle bombe fu micidiale e cagionò gran disordine fra i turchi.

Lo Tzar alla famiglia del console assassinato a Mitrovitza.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 11:

Il *Novoje Vremja* annunzia che l'imperatore di Russia ha donato 10,000 rubli alla famiglia del console russo assassinato a Mitrovitza. Il ministro degli esteri ha inviato il ciambellano Sergieief a Tchernigof, per deporre una corona sulla tomba di Cherbina.

Il movimento antidinastico in Serbia prende gravi proporzioni.

Ci telegrafano da Zagabria, 18, ore 12,35:

Secondo rapporti ufficiali, pervenuti dalle Autorità di Semlino, si giudica molto grave la situazione interna della Serbia, a causa delle ampie dimensioni prese dal movimento antidinastico.

Re Alessandro si trova quasi isolato nel Konak. I rapporti confermano che nelle recenti dimostrazioni furono stracciati i ritratti dei Reali e che tra gli applausi del popolo si insultò agli Obrenovich. Confermasi pure la scoperta di una vasta congiura cui partecipano gli ufficiali dell'armata e che ha lo scopo di abbattere la Dinastia. Insomma si conclude che siamo alla vigilia di fatti emozionanti.

***

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 13:

Notizie da Cettigne ai locali giornali riferiscono che la situazione della Serbia è così grave, che sembra stia per sonare l'ultima ora della Dinastia degli Obrenovich.

Si assicura che pervengono alla Corte montenegrina molti indirizzi di personalità serbe, le quali dicono di riconoscere la Dinastia dei Petrovich come l'unica Dinastia serba. Tutto fa ritenere che la questione dinastica serba sarà ben presto messa all'ordine del giorno della politica europea.

Una clamorosa vittoria liberale a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 19:

Ieri ed oggi sono stati chiamati alle urne gli elettori del III Collegio, che comprende, fra altri, tutti gli impiegati e pensionati dello Stato ed ecclesiastici. La lotta è stata vivace. Sopra 3079 elettori inscritti, ne sono andati alle urne 2702. La votazione si è chiusa alle ore 16.

Contro i candidati nazionali e liberali dell'Associazione politica *Patria*, la coalizione clericale antisemita, capitanata dall'avv. Dompieri, ha presentato una lista di 12 candidati, fra cui parecchi impiegati dello Stato, concentrando su costoro i suoi massimi sforzi.

Lo spoglio delle schede non è ancora finito. Sono state contate anzitutto le schede compatte, cioè quelle che portano o il nome di tutti i 12 candidati dell'Associazione *Patria*, o di tutti i 12 candidati della coalizione reazionaria guidata dal Dompieri. Le schede compatte della *Patria* sono risultate in numero di 1583 sopra 2702 votanti. Quelle della coalizione reazionaria, non sono ancora state contate. Queste cifre non sono però ancora definitive, perchè rileggendo le schede vi possono essere dei mutamenti. Tuttavia l'esito non pare dubbio. I candidati della *Patria* riesciranno senza dubbio trionfatori.

In piazza Grande, dinanzi al palazzo municipale, stazione grande folla entusiasta per la vittoria nazionale.

Contro la facoltà giuridica italiana ad Innsbruck

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 22:

I giornali hanno da Innsbruck che l'Assemblea dei notabili tedeschi ha approvato la mozione a favore del mantenimento dell'Università tedesca ad Innsbruck, protestando contro l'istituzione d'una Facoltà giuridica italiana.

I disordini in Ispagna.

Un « meeting » socialista finito nel sangue.

Lo stato d'assedio a Cordova.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 20:

Si ha da Gijon che ieri vi venne tenuto un *meeting* socialista, a cui parteciparono parecchie migliaia di persone. Furono pronunziati dei violenti discorsi. I socialisti attaccarono la condotta degli anarchici. Questi risposero. Ne seguì una vera battaglia. Un anarchico diede una terribile pugnalata ad un socialista, che morì istantaneamente. Un delegato del prefetto sospese il *meeting*.

A Cordova dei gruppi di contadini scioperanti fecero una dimostrazione per le strade e scagliarono pietre contro i gendarmi. Ne nacque un conflitto, durante il quale molti dimostranti furono contusi. Essendosi uditi dei colpi di fuoco, tutti i negozi si chiusero. La Polizia corregge il gasometro. Si è proclamato lo stato d'assedio. Gli anarchici prendono parte al movimento. Uno di essi fu arrestato.

Dopo la proclamazione della legge marziale l'ordine è stato ristabilito.

L'insurrezione a S. Domingo continua.

San Domingo, 18 (*Stefani*). — Un dispaccio senza data, verosimilmente posteriore a quello di stamane, dice che gli insorti si rifiutano di capitolare alle condizioni accettate dai loro capi. Questi allora si sono ritirati dal Comitato della guerra. La lotta continua.

Le dichiarazioni del Governo americano sull'invio di una squadra a Marsiglia.

Ci telegrafano da Washington, 18, ore 9:

La notizia del malcontento causato in Germania dalla partenza della squadra degli Stati Uniti per Marsiglia, ha attirato l'attenzione delle Autorità, e si dichiara da fonte autorizzata che nulla era più lontano dal pensiero del Governo che recare dispiacere alla Germania facendo un atto di cortesia e di convenienza al capo di una nazione amica. Fu il dipartimento di Stato che propose l'invio di una squadra a Marsiglia in tempo utile per salutare Loubet. La squadra doveva, del resto, toccare questo porto per imbarcare il nuovo comandante in capo ammiraglio Cotton. Per ciò che riguarda la visita delle navi americane a Kiel, il dipartimento della marina non ricevette alcun invito concernente la squadra d'Europa. Se questo invito fosse pervenuto sarebbe stato accettato.

REATI E PENE

Notiziario.

I falsi monetari — Una sentenza in materia di stampa. Tra Gogna e Vedetta.

(TRIBUNALE PENALE - CORTE D'APPELLO - CORTE D'ASSISE DI TORINO — 18 APRILE).

Il processo dei falsi monetari, del quale ieri ha fatto cenno, ha dimostrato viemmeglio quanto sia poco provvida la legge procedurale nella grave contingenza di un rinvio di dibattimento per infermità d'un imputato.

Stamane il Prandino, quegli cui una maligna risipola ha stravolto il viso tanto da destar ribrezzo, non potè più intervenire all'udienza. Poco male se fosse stato lui solo prevenuto! Ma accanto a lui sedevano due altri disgraziati, pei quali il debito di colpevolezza non era ancora risolto, ed avevano diritto che il processo continuasse ininterrottamente sollecito. Già troppo è tardigrada in Italia la giustizia inquirente. Ma come fare? Uno stralcio della causa non era opportuno nè forse a rigor di legge consentito, poichè la causa degli altri due accusati è strettamente connessa a quella del Prandino. Una continuazione del dibattimento in assenza dell'infermo, proverebbe sarebbe stata poi fulminata da una di quelle nullità per cui la Cassazione tira un frego, in nome della salvolte ridicola onnipotenza della forma, sul verdetto di quattordici galantuomini.

La situazione era imbarazzante e la legge obbligò infine i giudici a fare un'ingiustizia per far.... giustizia. Ah! si passi l'orribile bisticcio. La causa fu rinviata a tempo indeterminato.

E così i due disgraziati compagni del povero infermo dovranno attenderlo in carcere la ben lontana e dubbiosa guarigione, o la morte, più probabile ormai, per ottenere il sacrosanto diritto di essere giudicati. Ciò è inumanamente enorme: e tutto per la gretta rigidità e stolida imprevidenza di quattro formole procedurali.

***

Ancora una volta la Corte d'Appello faceva giustizia della strana persecuzione giudiziaria contro i tipografi in materia di reati di stampa. Il Tribunale di Novara aveva condannato, per ingiurie al parroco di Caragliano, il gerente ed il tipografo del giornale *Il Lavoratore*, quest'ultimo come civilmente responsabile. La Corte conferma la sentenza nei riguardi del gerente; ma assolve invece il tipografo dalla civile responsabilità.

Presidente: Savio; P. M.: Pelosso; Difesa: avvocati Gherardini e Brusasco; P. C.: avvocati Nasi e Griffa; Cancelliere: Tornari.

***

I lettori rammentano come i signori Ercole Bianchi e Diomede Maggini, proprietario l'uno e direttore l'altro del giornaletto *La Vedetta*, fossero stati condannati a 24 mesi di reclusione per diffamazione in danno di un tal Aristide Dabbene, il quale, secondo gli imputati, ne aveva sulla *Gogna*, il ben noto libello milanese, dette d'ogni fatta e d'ogni colore all'indirizzo del Bianchi. Anche il gerente della *Vedetta*, tal Prone Pietro, per quanto si fosse dichiarato innocente vittima dell'Ercole Bianchi, era stato condannato ad 11 mesi di reclusione. Appellarono tutti e tre gli imputati, chiedendo il rinvio della causa fino a quando fosse esaurito il processo intentato in Milano alla *Gogna* e nel quale il Dabbene è travolto.

Ma la Corte respinse tale domanda, confermò la sentenza nei riguardi del Bianchi e del Maggini ed assolse il povero gerente, con veramente ardita ma saggia motivata d'umanità.

Presidente: Savio; P. M.: Colli; Difesa: avvocati on. Villa, on. Pellerati, Civetti, Gherardini e Camoletto; P. C.: avvocati Garizio G. C. e Belli; Cancelliere: Tornari. Gini.

La condanna degli assassini dell'avv. Rossi.

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 20:

Nel processo per il delitto di Rocca Bisibaldi, cioè per l'assassinio del podestà avv. Rossi, i giurati ammisero la semi-infermità di mente per l'imputato Turchetti Angelo, che venne condannato a venti anni di reclusione.

Un urto ferroviario alla stazione di Roma.

Cavalli da corsa e stallieri contusi.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 13,10:

Stamane il treno direttissimo N. 5, proveniente da Torino, entrando sotto la tettoia della stazione di Roma urtò contro un vagone che il carrello trasbordatore guidava verso la piccola velocità. All'urto il carro si sfasciò.

Il treno fu subito fermato e avvenne un po' di panico tra i viaggiatori. Nel vagone sfasciato si trovavano i cavalli *Parsifal*, *Ortruda* e *Brambilla*, della Scuderia Bocconi-Dall'Acqua, giunti dalla Capannelle, i quali dovevano partire per Firenze per prender parte alle corse al galoppo che hanno luogo in quella città.

I cavalli sono rimasti leggermente contusi. Nel vagone stesso si trovavano anche un fantino e due stallieri, i quali hanno riportate leggere ferite.

E' stato arrestato il manovratore Gerardo Di Palma, che manovrava il carrello trasbordatore.

In seguito all'uscita dal binario delle due locomotive, il binario è rimasto ingombro, e ora si lavora attivamente per sgombrarlo.

Una grave disgrazia a Novara.

Un cavallo in fuga, un uomo ucciso.

Ci scrivono da Novara, 18:

Stamane, verso le 10,30, una grave disgrazia funestava gli abitanti di Borgo San Martino e di Porta Sempione.

Il carrero Ropilio Eustorgio, di 48 anni, padre di sette figli, faceva la stradale di circonvallazione, proveniente dalla cascina Bellaglora, quando, giunto vicino all'*Albergo Croce di Malta*, il cavallo gli si impennò e gli prese la mano, dandosi a furiosa corsa.

L'Ropilio fece ogni tentativo per fermare la bestia, ma questa, sfuggita completamente, giunta al dazio di Porta Sempione, andava a sbattere contro un muro. Il carro si capovolse ed il disgraziato carrettiere vi rimase sotto. Quando fu estratto era cadavere.

Un'operaia stritolata fra le macchine.

Ci scrivono da Lucca, 17:

Nel Linificio e Canapificio Nazionale di Ponte a Moriano, già Balestreri, è successa una di quelle disgrazie da fare inorridire.

Eseguiva sotto una cinghia, l'operaia Luisa Toguetti, di anni 22, di San Cassiano a Vico, che trovavasi seduta lì vicino, veniva precipitata nel pozzo di trasmissione sottostante. Alle grida disperate della povera ragazza accorse il personale di fabbrica, e dopo aver fermato il macchinario ne fu tentato il salvataggio. Ma estratta fuori, la disgraziata era in tale stato che dopo un'ora cessava di vivere fra atroci spasimi.

SPORT

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

Domani al velodromo Buffalo avrà luogo il Gran Premio della pista. Sono iscritti a questa gara: Kramer (americano); Ellegaard, Jorgensen (danesi); Meyers, Gerlach (olandesi); Mayer, Jugold (tedeschi); Heller (austriaco); Grogna, Momo (belgi); Cometti, Reso, Colombo, Carapezzi (italiani); Gougoltz, Lequatre, Jacck (svizzeri); Jacquelin, Bourrotte, Pisci, Mathieu, Jue, Lauret, Gentil, Vasseret, Rumart, Vanoni, Dumain, Bracy (francesi).

— Telegrafano da New York che Bald, in un *match* su un percorso di 5 miglia, fu battuto da Walthour.

— Un *match* pedestre verrà disputato domani su 25 km. fra Prévot e Thomas.

— Il premio di chiusura dei tiri a volo a Montecarlo (franchi 5000) è stato guadagnato dal signor Leo, che uccise 11 piccioni su 11 colpi sparati, tirando a 21 metri; i signori barone De Tavernost e conte di Robiano divisero il secondo e terzo premio: di essi il primo tirava a 26 metri e il secondo a 21 metri, uccidendo ognuno 10 piccioni su 11; il quarto premio, con 9 piccioni su 10, fu vinto dal signor Haydon, che tirava a 21 metri.

La ricomparsa del *Biondin*.

È veramente lui?

Ci scrivono da Vercelli, 18:

Da diverso tempo il *Biondin* non aveva fatto più parlare di sè nelle nostre regioni. Lo si era visto invece nei paesi di Pavia, di Voghera, di Novi e persino nel Piacentino. I carabinieri, stando alle informazioni, gli diedero la caccia, ma sempre inutilmente.

Ora, così dicesi, il *Biondin* fu rivisto, unitamente ad un compagno, nelle campagne fra Vercelli e Novara. Si è aggiunto che venne riconosciuto e denunziato. La benemerita anche questa volta gli diede la caccia, ma con esito negativo. Questo *Biondin* è davvero un brigante-fantasma; lo si vede dovunque e non si arriva mai in tempo ad arrestarlo.

Si dice anche che il suo compagno non sarebbe altri che il tenente pregiudicato Carlo Torre, di anni 28, di Santhià, condannato in contumacia all'ergastolo dall'Assise di Vercelli per assassinio.

Da noi invece corre voce che il famoso bandito visto aggirarsi giorni sono nelle nostre campagne non sia altri che il Torre, il quale si farebbe passare per il *Biondin*. Il compagno sarebbe un altro pregiudicato.

Il Torre, pericoloso soggetto, il 27 dicembre scorso, unitamente ad altri sette brutti figuri, che si dicevano compagni del *Biondin*, fu condannato in contumacia da questo Tribunale a 14 anni di reclusione, quale autore di ribellioni e minacce ai carabinieri e di diversi furti, tra i quali quello consumato a Santhià nell'Ufficio del Registro, dove venne asportata e scassinata una pesante cassa-forte contenente alcune migliaia di lire.

Concludendo: sarà veramente il *Biondin* l'individuo comparso giorni sono in queste regioni? Molti stentano a crederci. E per oggi basta.

Consiglio comunale di Asti.

Ci scrivono da Asti, 18:

Il Consiglio comunale è convocato per il 23 e 24 corrente per deliberare su un lungo ed importantissimo ordine del giorno. In esso hanno capitale importanza alcuni « Provvedimenti industriali », fra cui primissimo la proposta d'impianto di un cotonificio, con cinquantamila fusi e l'impiego di oltre a mille operai. L'impianto sarebbe fatto ed esercito a cura di un gruppo di industriali di Torino, Milano e Genova, i quali provvederebbero altresì alla necessaria forza idro-elettrica, derivandola dal fiume Tanaro, facendo cioè eseguire il progetto Barberis di Torino e Costa di Asti. Si tratta di oltre a mille cavalli di forza, e con essi si provvederebbe altresì all'illuminazione della città.

Per quest'opera si è già trovato l'impresario in Asti, che si impegnerebbe di compierla in un anno. La somma occorrente per i lavori delle due opere — stabilimento e forza motrice — supererà i tre milioni. I consiglieri dovranno anche approvare il compromesso firmato dal sindaco di acquisto di circa 46,000 metri di terreno.

Il Consiglio è pure chiamato a deliberare su alcune domande di fabbricanti a terreno annesso dell'ex-Basilia per l'impianto di una vetreria, nonchè della sistemazione ed ampliamento dell'Officina comunale per il gas.

Lo sciopero dei muratori in Asti.

Ci scrivono da Asti, 18:

I muratori da dieci giorni perdurano nello sciopero. L'interessamento del sindaco e del commendatore Cerna per addivenire ad una conciliazione fra appaltatori e padroni è riuscito a nulla di concreto. Gli operai, e per essi la Camera del lavoro, hanno pubblicato un manifesto alla cittadinanza, e rivelano ai capi-mastri la responsabilità del perdurare dello sciopero; promettono però di mantenersi calmi.

Gli operai terranno domani una riunione generale alla Camera del lavoro. Intanto, notasi che alcuni degli iniziatori dello sciopero, il lavoro è stato ripreso in parte.

Un gravissimo incendio a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 18, ore 20:

Un incendio violentissimo ha distrutto l'antico *Caffè-Concerto Alhambra*, ove si trovava un'Esposizione di pesca. Le fiamme raggiunsero fino a trenta metri d'altezza.

Arti e Scienze

Lo « Stabat Mater » di Pergolesi. — L'Asilo infantile Umberto I è uno fra i tanti istituti che la beneficenza privata riesce a produrre fra noi, piegando l'intelletto di poche benemerite alle invenzioni più ingegnose della filantropia cittadina. Così, appena sorto, già ha cercato nell'arte un aiuto per combattere le lotte quotidiane dell'esistenza; e il suo teatrino graziosissimo, che ieri si apriva ad un concerto, ha creduto di affrontare nientemeno che lo *Stabat* del Pergolesi, vale a dire l'opera più vitale che il celebre melodista abbia scritto dopo gli intermezzi della *Serva padrona*.

Il pubblico fece buon viso all'esecuzione, applaudì i cori e l'orchestrina di armoniums ed archi, acclamò i solisti, festeggiò il bravo direttore maestro Tancredi Forneris.

Dopo tutto, avrà pensato il pubblico, non si può essere più realisti del re: se il Pergolesi, morente, nel 1736 cedeva l'opera sua per soli 10 ducati, pari a 44 lirette moderne, ciò vuol dire che lo *Stabat* non è cosa di tale momento da guastarsi il fegato per un'esecuzione imperfetta.

Il pubblico e quegli egregi filantropi, cui tanto deve la carità cittadina, vorranno permettere che qualcuno dissenta radicalmente da tale giudizio: e concentrando che per altro cominciare in ricordi i nomi dei solisti, signore Rosina Colmo e Jenni Revel, del maestro Remondi, della Scuola corale *Cuore di Maria*, e del direttore maestro Tancredi Forneris. Quest'ultimo fu applaudito pure nell'*Aria di chiesa*, concertata sotto il nome di Stradella, che egli eseguì con fine senso d'arte sulla viola d'amore; e nuovi applausi ti ebbe in due romanze di sua composizione, dette con garbo e baldanza di voce dal gentile soprano Rosina Colmo.

Infine una graziosa bizzarria corale non potè essere apprezzata sufficientemente a causa dell'esecuzione: e fu peccato. Si tratta di uno scherzo umoristico a canone per quattro voci sulle parole « Quando, talor, frattanto »: pagina che attraverso all'apparente futilità, rivela all'osservatore la solidità della maglia d'acciaio, ed è degna di quel lavoratore intelligente e colto che si chiama Giovanni Fogolla.

Intanto per martedì si annunzia la ripresa dello *Stabat Mater*, cui farà da cornice un nuovo concerto. L. a. c.

Concerto Serato. — Ricordiamo che questa interessante seduta di musica da camera è fissata per la sera di lunedì, 20, nel salone del Liceo Musicale, col seguente programma:

Max Bruch: *Concerto in sol minore* per violino e piano — Boulanger: *Adagio e Humoresque* per violoncello e piano — *a*) Bach: *Aria* (sulla 4.a corda); *b*) Ries: *Perpetuum mobile* per violino — *a*) Wieniawski: *Romanza* (dal 2.o concerto); *b*) Sarasate: *Zapateado* (Danza spagnuola) per violino — Vieuxtemps: *Adagio religioso* e *Finale del 4.o Concerto in re minore* per violino.

Ad Arrigo Serato saranno compagni il violoncellista Grossi e il pianista Cesare Nosrio.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO, ore 15 e ore 21: Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche del Circo Equestre Rancy. — L. 1

CARIGNANO (Comp. Vaganten Zagni, ore 20,30): *I quattro rusteghi; La Pretura*. — L. 0 70.

ALFIERI, ore 15: Conferenza Giovanni Bertoli, — Ore 20,45 (Compagnia Di Lorenzo-Andò): *Frou-Frou*. — L. 0 70.

BALBO (Spett. d'opera), ore 15: *L'Africana* — Ore 20,45: *La Sonnambula*. — L. 0 80.

ARENA TORINESE, ore 15,30: *La Cantatrice di strada*. — L. 0 40.

GIANDUJA (Marionette), ore 16 e 20,45: *Pinocchio*. — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 16 e 21: Spettacoli di varietà.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(10)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

Sino ai suoi primi capelli bianchi e anche un tantino oltre, la marchesa era stata adulata, corteggiata. Totalmente libera, amante di *flirts*, ma incapace di passione, ella s'era divertita esageratamente, benchè intelligente, a quel puerile gioco d'amore fatto di banalità e di menzogne.

Ma, dacchè s'era vista costretta ad abdicare radicalmente, ella aveva completamente mutato il suo genere di vita. Ritiratasi bruscamente dal mondo, non era più uscita che di rado; non si trovava bene, in realtà, che nel suo fastoso palazzo, nella tiepida e dolce temperatura di serra, in mezzo a piante rare, a meraviglie artistiche.

Sotto alle sue rughe e ai suoi capelli bianchi ella era rimasta giovane di spirito e di carattere e aveva vissuto il suo rimanente di vita come una vecchia bambina che rivive in un passato magico, ascoltando incessantemente cantare in lei antichi ricordi.

Mai, dopo la morte di suo marito, ella aveva toccato il denaro sottratto all'avarizia del defunto e nascosto attorno a sè; anzi, obbedendo all'abitudine, o alla mania, ella aveva continuato ad aumentare il suo peculio, come se non avesse avuto la libera ed integrale disposizione della sua fortuna. Egoista e generosa ad un tempo, capricciosa e pratica, quel denaro, per lei, non contava; ella lo riservava per l'imprevisto, lo destinava a pagare i debiti di suo nipote, gaudente sfrenato, o a compiere un'azione eccezionalmente pazza o generosa. Non certo a suo figlio ella pensava, giacchè Renato era il perfetto opposto di suo cugino, era uno di quei giovani che sfuggono facilmente alla corruzione; la sua superiorità intellettuale, come i suoi gusti naturali lo tenevano lontano dalla compagnia dei giovani gaudenti, dal mondo, dai salotti, dai *boulevards*, dai circoli; era uno studioso, un laborioso che disprezzava altamente gli svaghi inutili. Per inclinazione, per un vago scopo umanitario, egli aveva studiato medicina, e, terminati lodevolmente i suoi studi, ancora avido di sapere, s'era messo a viaggiare, continuando ad istruirsi.

Ma se la marchesa non aveva mai avuto inquietudini per la condotta di suo figlio, quella di suo nipote, al contrario, gliene aveva date sempre, e di gravi.

Il contrasto, fra Giacomo e Renato, lo abbiamo detto, era grande, e non solo di morale, anche di fisico. Renato era alto, slanciato, bruno, con magnifici occhi neri e profondi, dolci e nello stesso tempo vivaci, espressivi. Una fine barbetta nera ornava il suo volto virile, piuttosto grave, di pensatore.

Giacomo, al contrario, era basso di statura, grassotto, biondo. I suoi occhi d'un azzurro chiaro, quasi bigio, non sapevano esprimere che l'impudenza. Comune in tutta la sua persona, ciarlone, fanfarone, cianciatore sempre, mondano, giocatore, Giacomo di Caslange era uno di quegli esseri inutili, qualche volta pericolosi, che passano la loro vita sui *boulevards*, al circolo, nei salotti delle signore del gran mondo e del *demi-monde*, che ostentano di disinteressarsi superbamente di tutte le questioni serie all'ordine del giorno, di tutto ciò che riguarda l'arte, la letteratura e la scienza, ma che conoscono perfettamente le *performances* dei cavalli da corsa e dei ciclisti di professione. Egli avrebbe scrupolosamente descritto, senza omettere un particolare, il vestito che la marchesa X... aveva al *garden-party* della duchessa Z, e la toeletta sensazionale che portava la grande attrice nella commedia in voga. Molto vanitoso, egli non era mai tanto felice come quando i giornali mondani segnalavano la sua presenza a qualche grande ricevimento o ad una prima rappresentazione; provava allora una soddisfazione ridicola, ma, per lui, impareggiabile.

La marchesa di Malmont s'era difficilmente abituata alla vita di nottambulo di quel giovane sfaccendato e sregolato. Ma la solitudine nella quale la lasciavano le assenze continue di suo figlio le avevano fatto accettare ciò che Giacomo stesso, nel suo linguaggio figurato, chiamava una *vita di regali di sedia*. D'altronde, avendo anch'essa trovato il suo piacere nei divertimenti mondani, ella era disposta all'indulgenza e trovava quasi più naturali i gusti di suo nipote di quelli di suo figlio.

— La gioventù deve avere il suo sfogo — si diceva sovente per attenuare ai propri occhi la sua debolezza per Giacomo.

In realtà un po' d'egoismo si mescolava alla sua naturale indulgenza. Ella aveva sempre temuto, rimproverando il nipote, di spingerlo ad abbandonare la sua casa; e Giacomo, nella sua [illegible], colle sue fanfaronate, metteva un po' di vita in quel palazzo, che senza di lui le sarebbe parso deserto. Quotidianamente egli le portava l'eco di quel mondo che ella aveva amato con frenesia; lieta di ritrovare sulle labbra del giovane dei nomi conosciuti, ella si dilettava al racconto dei fatti mondani.

Fatta conoscenza con quel poco interessante personaggio, e per la chiarezza del nostro racconto, noi dobbiamo riportare i nostri lettori a quarantotto ore avanti gli avvenimenti che abbiamo precedentemente narrati, a due giorni prima dell'assassinio della marchesa.

(Continua).

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1156

Il grave incendio di ieri sera AL MARTINETTO.

Verso le 21 di ieri sera tutta la vasta regione che da piazza Statuto e da Porta Susa si distende fino oltre il Martinetto e la borgata del Campidoglio fu messa a rumore da un grave incendio sviluppatosi improvvisamente nello stabilimento della nota Ditta Ratti Ernesto e C.o, successori Ratti e Paranatti, produttrice di vernici, inchiostri per stampa, pennelli e colla pasta-gomma.

Guidati dai rossicci bagliori delle fiamme che in lingue sanguigne s'innalzavano sul tetto, crepitando sinistramente, la gente accorreva in folla sul luogo del disastro, inoltrandosi nelle vie rustiche del popolare quartiere che dalla barriera del Martinetto e del Campidoglio si perdono nella campagna fino agli estremi confini della città.

E' proprio nel cuore di questo quartiere, poco oltre la nuova chiesa di Sant'Alfonso, che si erge lo stabilimento Ratti, composto di varii corpi di fabbrica e di tettoie addossate l'una all'altra e insieme riunite da un muro di cinta.

Ecco le notizie che abbiamo potuto raccogliere sul posto, mentre nel cortile, sui tetti, sui ballatoi era un affannarsi febbrile di pompieri, guardie, carabinieri, soldati, operai, tutti intenti con ammirevole slancio a circoscrivere il fuoco divoratore:

Erano le 20,30 circa, e già da oltre un'ora gli operai (un centinaio circa fra uomini e donne) avevano lasciato il lavoro, quando il guardiano notturno dello stabilimento, Bacolla Bernardo, passando nel secondo cortile, vide della luce nell'interno del magazzino dei pennelli, sito al primo piano di un fabbricato. Credendo a tutta prima che fosse rimasto qualcuno nella fabbrica, il Bacolla si recò dal portiere Bellardi Pietro a chiedere notizie.

Il Bellardi, sorpreso, rispose che nello stabilimento non c'era rimasto nessuno.

— Eppure c'è un lume nel magazzino dei pennelli — replicò il guardiano Bacolla.

— Andiamo a vedere.

I due uomini salirono al primo piano, ed aperto l'uscio del magazzino, fecero per entrare, ma a tutta prima furono respinti da un denso fumo. Soltanto allora essi compresero il grave pericolo che sovrastava allo stabilimento.

Il primo pensiero del Bellardi fu quello di mettere in salvo il registro del capo reparto dei pennelli, e sapendo per pratica dove si trovava si avanzò per carponi. Nel frattempo il guardiano Bacolla era sceso a prendere un secchio d'acqua, colla speranza di poter soffocare le fiamme nel loro nascere. Appena risalito, chiamò il compagno.

— Pietro, dove sei?

— Sono qui, — rispose il portiere con voce fioca.

Soffocato dal fumo che gli toglieva il respiro, il poveretto non aveva più la forza di uscire. Fortunatamente, il guardiano, pratico del luogo, potè anche fra il fumo rintracciarlo e trascinarlo all'aria libera.

Era tempo. Pochi istanti dopo le fiamme, propagandosi rapidamente fra i pennelli, divampavano in spire possenti e convertirono il magazzino in una enorme fornace.

A mezzo del telefono furono tosto avvisati i pompieri, che in vario squadre corsero sul luogo agli ordini del loro comandante cav. Spezia e del loro tenente Todo.

Quasi contemporaneamente giunsero pure sul posto un grosso nerbo di guardie municipali al comando del cav. Ferraris, guardie di P. S., carabinieri e una compagnia di soldati del reggimento artiglieria da montagna, con parecchi ufficiali.

Nel frattempo le fiamme valicavano i confini del fabbricato ove era sito il magazzino dei pennelli, e in grosse lingue si propagarono ad un vicino fabbricato sovrastato da un lungo terrazzo, su cui erano deposte 40 vasche di olio di lino, capaci ognuna di 500 chilogrammi. Queste vasche erano in legno rivestite di lamiera, ed erano tutte piene. E' facile immaginare quale alimento trovarono le fiamme appena poterono lambire la prima vasca.

Subito le fiamme presero proporzioni grandiosamente terribili. I bagliori illuminarono a giorno una vasta zona circostante, fittissima di folla accorsa da ogni parte e trattenuta lontano da numerose guardie.

Mentre alcuni reparti di pompieri avevano circoscritto con pompe il fabbricato dei pennelli, che a poco a poco veniva completamente incenerito, il nerbo maggiore salì sul terrazzo allo scopo di salvare una parte, almeno, delle vasche, ed evitare che le fiamme scendessero nei fabbricati attigui, ove si trovano le vernici, i depositi dell'acqua ragia ed altro materie infiammabilissime, del valore di parecchie centinaia di migliaia di lire.

I lavori in questo reparto erano diretti, oltre che dal cav. Spezia e dal tenente Todo, anche dall'assessore per la polizia municipale conte Di Rorà.

Quando si incominciarono i lavori, ben dieci delle vasche già erano preda delle fiamme.

Con ottima inspirazione si pensò di erigere fra le vasche già incendiate e quelle ancora incolumi, una barriera, il che si ottenne mediante una quantità di sacchi di cemento o di barite che si trovavano nel cortile, e che soldati, guardie, carabinieri e borghesi si affrettarono con ammirevole slancio a portare sul terrazzo. Mediante questo provvedimento si riuscì così a circoscrivere in più stretti confini l'incendio, che dal terrazzo avrebbe potuto prendere proporzioni di gran lunga maggiori.

Un altro grave pericolo vi era pure: ed era che le faville che si sprigionavano dalle fiamme andassero in un vicino fabbricato della Ditta Baldinico Agostino, in cui stanno ammucchiati molti cenci.

Ad evitare questo pericolo furono mandati pompieri sui tetti di questo fabbricato, e con forti getti d'acqua allontanarono ogni pericolo.

Nonostante la bassa temperatura della notte, molta gente è rimasta sul luogo a contemplare il sinistro, uno grandioso spettacolo.

Vedendo dal basso quel via vai di pompieri, guardie, carabinieri, intenti sul terrazzo al loro febbrile lavoro, si aveva l'impressione di un angolo dell'inferno dantesco, in cui si agitassero le anime dei dannati.

Sul luogo sono pure accorsi e vi rimasero per parecchie ore il sindaco senatore Badini, il tenente dei carabinieri Villa ed il consigliere comunale Chiapperi.

Soltanto stamane sarà possibile calcolare i danni, che certo sono assai gravi.

* * *

L'incendio, come prevedevamo, durò tutta la notte.

Pompieri, guardie e soldati rimasero sul posto fino a stamane, verso le 5, quando videro, cioè, completamente domate le fiamme.

I danni sono rilevantissimi; ma pel momento è impossibile dirne l'entità, anche approssimativamente.

In tanto febbrile lavoro non si hanno fortunatamente a lamentare disgrazie personali meritevoli di nota speciale.

Una parte dei muri ove l'incendio si è specialmente sviluppato vennero puntellati, per timore che cadano in completa rovina.

I probiviri di Torino per le industrie alimentari

Ci telefonano da Roma, 19, ore 1,30:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto per l'estensione della competenza dei probiviri di Torino per le industrie alimentari.

Il decreto dice che la competenza per la materia del Collegio dei probiviri per le industrie alimentari, del pane, delle paste e dei biscotti, con sede in Torino, stabilita dall'art. 2 del regio decreto del 6 agosto 1897, è estesa a tutte le altre industrie alimentari esercitate nel territorio del Comune stesso.

Il russo Gotz di passaggio a Torino.

Il'arrestato e il rilasciato di Napoli transitò ieri sera per la nostra stazione principale, giungendo col direttissimo delle 22,15 e proseguendo alle 23 col diretto di Modane. Lo accompagnava un agente di polizia in borghese.

L'on. Morgari e parecchi socialisti e repubblicani salutarono alla stazione il Gotz, il quale espresse sentimenti di gratitudine per la democrazia italiana, che tanto contribuì alla sua liberazione.

Il cospiratore moscovita soggiunse che i suoi documenti sono intatti e in salvo e che l'Ambasciata russa a Roma è irritatissima per il modo in cui venne liquidato il suo caso.

La festa degli alberi al Monte dei Cappuccini.

La cittadinanza è stata invitata stamane ad una festa scolastica, pittoresca e geniale, su cui ha aleggiato un'onda di freschezza e giovanile poesia: la festa degli alberi, istituita con decreto del 2 febbraio 1902.

La cerimonia, che racchiudeva in sè un simbolo gentile, si è svolta in uno degli angoli più poeticamente pittorici della nostra periferia: il Monte dei Cappuccini, e precisamente a metà della pendice nordica, che digrada come un grandioso scenario agreste verso la città.

Verso le 8,30 le rappresentanze scolastiche delle scuole elementari (10 per classe, scelti a sorte) giunsero a squadre sparse, scortate dai rispettivi porta-bandiera e dai maestri. Tutte le squadre, al comando del sac. Isacco, presero posto nel recinto, allineandosi intorno alle fosse destinate a ricevere i tre giovani larici, simboli materiali della festa.

Alle squadre elementari vennero poscia aggiungendosi, man mano, le rappresentanze delle scuole secondarie, dei convitti, nonchè degli istituti femminili, ecc.

Lo spettacolo, visto da piazza Vittorio, o, meglio ancora, dai piedi del Monte dei Cappuccini, era veramente magnifico.

Tutte quelle testine giovanili, coperte del bianco berretto scolastico, agitantesi come masse di grosse margherite scosse dal vento, davano al grandioso quadro una nota movimentata suprem[illegible] pittorica.

La folla, adunata fuori del recinto, non cessava di ammirare e di esprimere la sua soddisfazione.

Dentro il recinto, oltre la scolaresca, presero posto le Autorità, e cioè: gli assessori cav. Albertini e comm. Usseglio, il provveditore agli studi, comm. Bongiovanni, il direttore generale delle scuole, cav. Ambrosini, il generale Morelli di Popolo, comandante l'Accademia militare, e tutti i presidi, direttori e professori delle scuole secondarie, nonchè buon numero di signore.

Era specialmente notata una rappresentanza dell'ufficialità del Corpo delle guardie forestali, nelle loro eleganti divise.

Poco dopo le 9, il cav. Isacco ordinò ai trombettieri della fanfara scolastica di sonare l'*attenti!* e subito dopo l'assessore Albertini, in nome del sindaco, iniziò la cerimonia, con un discorso veramente elevato per forma e concetto, e soprattutto intonato alla gentile poesia della festa, destinata ad imprimere nella mente dei giovani l'antico culto delle foreste, per troppo dimenticato dalle generazioni che si predecettero nell'ultima metà dello scorso secolo.

Dopo il cav. Albertini parlò il maggiore delle guardie forestali cav. Manfri, il quale, con la competenza che gli viene dagli studi e dall'ufficio, parlò esaurientemente del lato utilitario del culto degli alberi e della necessità di ricoprire i nostri denudati monti della loro veste forestale.

Si procedette poscia all'interramento dei tre giovani larici, tra i grandi evviva della folla scolastica e le note armoniose della Banda municipale.

Alle ore 10 la cerimonia era terminata, e pubblico e scolaresca discesero il monte e ritornarono in città.

Della festa verrà conservato un ricordo fotografico, per cura del signor Treves; ma, per troppo, nessuna lastra fotografica potrà rendere gli smaglianti colori del quadro magnifico, che è rimasto negli occhi degli spettatori, nè la poesia intima che è rimasta loro nell'anima.

Il ministro Giolitti a Roma. — Il ministro dell'interno, on. Giolitti, giunse iersattina a Torino. Lo attendevano alla stazione il prefetto, il questore e il colonnello dei carabinieri. Il ministro proseguì per la capitale, col diretto delle ore 20,5.

Arrivi e partenze. — L'on. Boselli si recò ad Avigliana; e i deputati Rebaudengo e Morgari giunsero dalla capitale.

L'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, partì nel pomeriggio di ieri per una visita pastorale a None. Sarà poi di ritorno a Torino domani sera.

La conferenza di Max Regis rimandata. — La conferenza di Max Regis, annunciata per ieri sera al teatro Scribe, venne rimandata a martedì sera, 21 corrente.

Le gravi conseguenze della disattenzione d'un conduttore tranviario. — Ieri mattina, intorno alle ore 8, all'angolo di via Accademia delle Scienze e piazza Castello si trovava sopra una scala l'elettricista Vernè Oreste, intento a pulire una lampada elettrica.

Ad un tratto sopraggiunse un carrozzone tranviario della linea Barriera di Nizza, manovrato da certo Narmarino, il quale, non facendo attenzione all'ingombro della scala sul binario, la investì violentemente col carrozzone.

Il Vernè, all'urto ed al pericolo di cadere, ebbe la presenza di spirito di afferrarsi alla lampada; ma la corda di sostegno non resse al peso, ed il poveretto cadde, prima sull'imperiale della vettura, indi a terra, riportando la frattura del femore destro, del braccio sinistro ed alcune ferite al capo.

Subito il Vernè fu dagli astanti e da due guardie municipali adagiato in una vettura e condotto al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in non meno di un mese.

Il manovratore, appena successa la disgrazia, abbandonò il servizio e scomparve, ed il carrozzone venne condotto al capolinea da un altro conduttore.

Un neonato abbandonato sotto una porta. — Ieri sera, verso le ore 20, il signor Savio Ettore, transitando per via San Quintino, trovò a terra, abbandonato sotto l'androne della porta N. 15 di detta via, un neonato, avvolto in fasce e coperto da un drappo di cotone.

Il Savio avvertì subito il portinaio della casa, il quale raccolse la povera creaturina e poscia si recò a denunciare il fatto alla vicina sezione delle guardie municipali. Un agente fece portare il neonato all'Infanzia abbandonata, in via del Deposito, incaricando del piccolo ufficio una donna.

Quivi il piccino venne ricoverato, e si constatò che era di sesso mascolino; conta forse otto giorni di vita ed è in buone condizioni di salute. Dagli indumenti che lo avvolgono nessun indizio si potè trarre per il suo riconoscimento. L'Autorità è informata.

Malore improvviso e caduta. — Desio Giuseppe, d'anni 70, fabbro, da Chieri, venne in piazza Barriera di Nizza colto da improvviso malore, e, cadendo a terra, riportò lesioni al capo, giudicate guaribili in un mese, salvo complicazioni.

Ferito in rissa. — Certo Rinaldo Enrico, d'anni 26, da San Damiano, venne in via Parrone a diverbio con una sconosciuta, e riportò una ferita lacero-contusa alla mano destra. Guarirà in una decina di giorni. La causa della rissa è una donna.

STATO CIVILE DI TORINO

18 aprile 1903.

NASCITE: 33, cioè maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Antonietta Giuseppe con Bergaso Annunziata — Ardissone Giovanni con Perpeglione Letizia — Aviso Giovanni con Garaldi di San Gaudenzio nob. Enrichetta — Barnello Giuseppe con Degasso Angela — Bessaglioli Pietro con Chiabellardo Eleonora — Bertone Giuseppe con Asserio Flora — Bocris Basilio con Peiraloro Antonia — Bonaudi Alberto con Gonella Petronilla — Botto Giovanni con Maritardi Carolina — Bruno Giovanni con Pignero Maria ved. Comoglio — Capo avvocato Luigi con Cortese Luigia — Ferrari dott. Paolo con Rocchietti Maria — Ficcarlo Luigi con Mallireroc Teresa ved. Bergamasco — Gillio Natale con Gillio Giuseppa — Girardi Agostino con Forno Anna — Marchisio Celestino con Rosachi Marietta — Merlin Giovanni con Droetti Margherita — Motto Giuseppe con Sciolla Maria — Marcato della Rocca nob. Roberto con Castagneri Maria — Porta Felice con Perrone Florinda — Prete Desiderio con Panati Maria — Reverberi Giovanni con Giacholte Caterina Teresa — Ricciardino Antonio con Pipino Giuseppina — Taverna Pietro con Ferrero Maria — Traffo Carlo con Rora Amalia — Varetto Antonio con Caporal Maddalena — Quaranta Giovanni con Balzy Maria — Beneamico Annibale con Molin Adele.

MORTI: Gibetti Giulia Giuseppa, d'anni 41, di Torino, casalinga, via Palazzo di Città, 15.

Ratozzi Adolfo, id. 58, di Torino, impiegato, via San Dalmazzo, 10.

Ravera Giuseppe, id. 75, di Pinerolo, parrucchiere, via Principe Tommaso, 5.

Rossano Carolina (ved.) nata Angley, id. 69, di Torino, agiata, piazza Savoia, 4.

Bertolino Giovanna (ved.) nata Rosco, id. 42, di Cambiano, casalinga, corso San Maurizio, 77.

Boffa cav. Giovanni, id. 64, di Tavagliano, impresario, via Bossamari, 15.

Scanagatti avv. comm. Francesco, id. 60, di Torino, sostituto avv. gen. milit., a riposo, via Donati, 12.

Olivero Luigi, id. 68, di Saluzzo, pensionato ferroviario, via Saochi, 14.

Deroni Salomone, id. 75, di Torino, agiato, via Roma, 40.

Sereno Carlo, id. 43, di Caluso, fruttivendolo.

Borello Federico, id. 44, di Volvera, negoziante.

Merlo Zenobio, id. 36, di Tricerro, domestico.

Demarchi cav. Gior., id. 71, di Biaure, magg. rip.

Caora G. A., id. 25, di San Paolo della Valle, falegname.

Meis Carlo, id. 61, di Torino, negoziante.

Vugliano Anna, id. 52, di Vestigna, lavandaia.

Abbrancio Carlo, id. 72, di Ferrere d'Asti, contad.

Bodo Santina, id. 19, di Grugliasco, casalinga.

Bosso Edoardo, id. 20, di Genova, ragioniere.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 17 al 18 aprile:

Vergnano T., fabbro	con	Bertiglia Paola, cuoca.
Fassotti F., commesso	»	Boetti Giovanna.
Arzano F., negoziante	»	Rinetti Rosa.
Taccone Francesco, cuoco	»	Moro Carmela, sarta.
Panasso G., add. Munic.	»	Semino Maria.
Peretti Giovanni, operaio	»	Ferrero Angela.
Beccardo G., conciatore	»	Bello A., tessitrice.
Mraglia A., imballatore	»	Savio Paola, cucitrice.
Camuso Giacinto, fabbro	»	Alteraio Rosa.
Filipello Carlo, pension.	»	Ronco Anna, cameriera.
Caprilo G., imballatore	»	Cavaliero C., scatolaia.
Venezia G., fattorino	»	Braccardo Ida, contad.
Ghivarello Dom., marm.	»	Daniele Orsola, lav. m.
Ughero Carlo, contad.	»	Bianco Teresa, ordit.
Casalano Felice, segan.	»	Ghisoda Quintina Ang.
Moriondo Gius., giard.	»	Basso Carola, contad.
Conti Erasmo, macell.	»	Delfino Bona, camer.
Bertolone Seb., elettric.	»	Bottino Maria.
Randes Gast., art. dramm.	»	Costante M., art. dr.
Marnetto Franc., comm.	»	Tarabio Ang., tessitr.
Requedaz Pietro, impieg.	»	Benevia Orsola.
Tuerlo Secondo, contad.	»	Risso Innocenza, cont.

ULTIME NOTIZIE

Parole conciliatrici di Loubet che destano passionati commenti in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 8,30:

I giornali nazionalisti commentano le parole pronunciate ieri da Loubet ad Orano, a proposito della colonizzazione dell'Algeria, che egli disse cominciata dai proscritti dell'Impero.

«Oh! non pronunciate mai — disse il presidente della Repubblica; — i fratelli non debbono maledire ai fratelli; e quando taluno, quale che sia, fa appello all'unione dei cuori, tale appello deve essere inteso, senza di che non si è degni del bel nome di francese.»

I giornali di opposizione naturalmente dicono se per caso il Governo che proscrive i Déroulède e compagni, che proscrive i monaci francesi segua questo consiglio del Presidente della Repubblica.

Parecchi giornali sono anzi di parere che con quelle parole Loubet abbia voluto condannare la politica seguita dal Gabinetto verso le Congregazioni, sebbene non si tratti certo di proscrizione.

L'*Echo de Paris* motteggia a questo proposito Combes ed insinua che egli avrebbe forse potuto evitare che quella frase fosse pronunziata se avesse accompagnato Loubet in Africa.

Il *Gaulois* crede che Loubet non volle essere accompagnato da Combes per evitargli di udire le dichiarazioni che condannano la sua politica.

La *République Française* crede che le parole del Presidente saranno bene accolte anche da una parte della maggioranza, sebbene Combes non ne terrà alcun conto.

Il *Soleil* dice che quelle di Loubet sono parole al vento, ed accusa il Presidente di cinismo.

Rochefort nell'*Intransigeant* rimprovera al Presidente di aver detto il contrario del suo pensiero.

L'*Eclair* constata che qualunque sia stato il pensiero del Presidente, egli ha fatto udire una parola di pace che tutti i buoni francesi accoglieranno con gioia, e che avrà un'eco sopra il fragore delle battaglie dei partiti.

Il *Siècle* cerca dimostrare che Loubet non ha sconfessato Combes.

La *Lanterne* dice che mai le Congregazioni sono state odiate, e che per rimanere in Francia esse non debbono fare altro che lasciare i conventi.

Disposizioni e preparativi per la visita dei Sovrani esteri.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10:

Secondo il *Messaggero*, il ministro Morin se contrerà in alto mare l'*yacht Victoria and Albert* di re Edoardo, e gli porterà il saluto del Re d'Italia.

L'*yacht* a Napoli si ancorerà nel porto militare di fronte all'Arsenale, dove sarà instradato il treno che trasporterà il Re a Roma.

Sono incominciati gli addobbi in via Nazionale e in via Quirinale per la venuta dei Sovrani esteri.

Giolitti a Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 11,50:

L'on. Giolitti è arrivato stamane.

L'epilogo dello sciopero romano.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10:

Ieri sera si riunì il Consiglio generale della Camera del lavoro e discusse lungamente sopra le conseguenze dello sciopero generale e sopra le dimissioni dei repubblicani. Fu votato un ordine del giorno con cui si delibera una completa sanatoria per quanto è avvenuto e si invitano i repubblicani a ritirare le proprie dimissioni. I dimissionari però insistono.

L'agitazione dei pastori romani.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 9,15:

Nella campagna romana si agitano, per ottenere un miglioramento, anche i pastori. Essi hanno tenuto varie riunioni e delibararono di scioperare il 1.o maggio se non otterranno soddisfazione alle loro domande.

I Principi imperiali di Germania a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 8,45:

Alle ore 7,45 giunse l'*yacht Saphir*, che aveva a bordo i Principi imperiali di Germania. La nave ammiraglia, al passaggio dell'*yacht* nell'Arsenale, sparò una salva di 21 colpo, issando colle altre navi il gran pavese e la bandiera germanica all'albero maestro. Gli equipaggi non fecero il saluto alla voce perchè i Principi viaggiano in incognito.

L'*yacht* si ancorò al molo Beverello, a sinistra di quello della Regina di Portogallo.

A causa dell'ora mattutina, il console germanico non era nell'Arsenale. Vi si recherà più tardi ad ossequiare i Principi.

Un grave incendio a Genova.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 8,30:

Stanotte è scoppiato un incendio nella sede della Società dei calafati. Il fuoco si propagò all'attiguo deposito dei sali, minacciando il limitrofo deposito di spiriti. Il pericolo, gravissimo, fu scongiurato mercè gli sforzi dei pompieri, delle truppe, delle guardie doganali e di altri.

L'Autorità è accorsa sul luogo del disastro.

L'incendio continua, ma è circoscritto.

La causa dell'incendio è ignota.

Il risultato definitivo delle elezioni a Trieste.

Il trionfo dei liberali-nazionali.

Ci telegrafano da Trieste, 19, ore 9:

Ecco il risultato definitivo delle elezioni del III Collegio: Sono stati proclamati eletti tutti i candidati dell'Associazione «Patria» con un numero di voti che va da 1617 a 1582.

La città è festante per questa segnalata vittoria, che, pur nel Collegio più minacciato, afferma il trionfo dei liberali-nazionali.

I CERTOSINI si preparano ad essere cacciati di Francia

La Certosa di Pinerolo diventerà la Casamadre — I milioni offerti per l'autorizzazione furono tre.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 19, ore 8,60.

Un redattore del *Matin* recatosi alla *Grande Chartreuse* potè avere un breve colloquio col padre Clodoveo, procuratore generale dell'Ordine, attraverso una stretta feritoia aperta nella muraglia.

Il padre Clodoveo si scusò di non poter ricevere il pubblicista nell'interno del convento, anzitutto perchè il priore don Michele aveva proclamato già da due giorni lo stato d'assedio e poi perchè le porte dell'immenso recinto erano state dall'interno solidamente asserragliate.

«— Avete dunque — gli domandò il pubblicista — intenzione di sostenere un vero assedio?

«— Oh! non precisamente; non faremo un secondo forte Chabrol, e tutta la resistenza, puramente passiva, non ha che uno scopo: quello di costringere i nostri proscrittori a violare un domicilio e a violentare dei cittadini. Ognuno di noi aspetterà nella propria cella l'arrivo della forza pubblica ed uscirà non si tosto la mano del gendarme si sarà posata sopra di lui. Tutti i nostri bagagli sono pronti; due vetture stanno in permanenza alla porta e ci condurranno subito alla stazione ferroviaria. Una parte di noi si dirigerà verso la Certosa di Pinerolo, che diventa la nostra casa madre; l'altra parte andrà a Tarragona in Catalogna, dove si stabilirà la nostra nuova distilleria. Completamente separati dal mondo e dalle notizie non sappiamo nè quando nè come si agirà, nè se usciremo liberi o prigionieri, sotto un'accusa di rivolta. Poco ciò ci importa; siamo pronti a tutto: alla prigione, alla partenza o anche allo *statu quo*; dacchè abbiamo provvigioni per tre mesi.

«Non vedevo la faccia del padre Clodoveo, ma la sua voce era così tranquilla, come se tutte queste eventualità gli fossero del tutto indifferenti.

«— Allora, padre mio, non avete nè amarezza, nè rimpianti?

«— L'amarezza di vedere il diritto violentato nella nostra persona e il rimpianto di partire, abbandonando i nostri morti: 200 certosini sepolti nei sotterranei dei chiostri e che saranno lasciati, come vestigia di una specie scomparsa, alla curiosità dei *touristes*. Ma tranne ciò, che ci importano le modificazioni di cella e di latitudine, dacchè la nostra anima resta immutabile nella mobilità delle circostanze e dei luoghi?

«Sulla porta chiusa leggo infatti questa orgogliosa epigrafe intorno alla croce simbolica: «*Stat crux dum volvitur orbis*».

* * *

L'avv. Leone Mazet, uno tra i compromessi nell'affare del milione, scrive una lettera pubblica ad Edoardo Combes, invitandolo a lasciare che la questione venga svolta dinanzi alla Corte d'Assise, la quale sola può togliere i sospetti che gravano sopra di lui, Mazet, e dimostrare così luminosamente la sua innocenza.

Il *Gaulois* pubblica la nota seguente, che gli viene comunicata dal *Nouvelliste* di Lione:

«Tutte quante si narra su Saint è assolutamente inesatto; Saint non mise il piede a Grenoble; non vide nè i Certosini nè padre Rey. Tutto ciò risulta da dichiarazioni apparse nel *Nouvelliste* del 5 aprile.

«Saint non è assolutamente mischiato nell'affare dei Certosini. Bonne dichiarò soltanto che, dopo il voto di espulsione dei Certosini, vide Saint a Parigi.

«Sono due affari perfettamente distinti:

«1.o Un personaggio dell'Isère offerse, in nome di un gruppo parlamentare, mediante due milioni, di far ottenere l'autorizzazione. E non si tratta di Saint;

«2.o Vi è l'affare dell'altro milione, che si voleva da Bosco.

«Sono due questioni distinte che non conviene confondere.»

La squadra americana di Europa andrà a Kiel dopo le feste di Marsiglia.

Ci telegrafano da New York, 19, ore 7,10:

Il *Dipartimento* della marina di Washington annunzia che lasciando Marsiglia, ove si reca a salutare Loubet, la squadra americana d'Europa andrà ad assistere alle feste di Kiel per fare atto di amicizia verso la Germania.

L'Austria non eccitò mai gli albanesi contro le riforme.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 8,45:

Il *Fremdenblatt* dice che la resistenza degli albanesi del *vilajet* di Kossovo dette ad alcuni circoli politici ed ai loro organi l'occasione di ravvivare la vecchia leggenda di intrighi austriaci. Contrariamente a tutte le voci sparse a tale riguardo, la politica dell'Austria-Ungheria fece nuovamente a Costantinopoli passi identici a quelli della Russia per provocare un'energica azione della Turchia contro gli albanesi ricalcitranti. Ciò dimostra che l'Austria non approva, nè incoraggia la loro resistenza. Dai passi comuni fatti a Costantinopoli, risulta evidente la persistenza dell'accordo.

Tutto ciò, in via formale, è certamente molto.

Il Sultano del Marocco marcia verso la piazza forte del pretendente

Ci telegrafano da Madrid, 19, ore 8,30:

Silvela ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna notizia da Cologan, ministro spagnuolo a Tangeri: si ignora dunque quanto ci possa esser di vero nelle voci corse relative alla nota che il pretendente avrebbe inviata ai rappresentanti delle Potenze a Tangeri.

Un dispaccio da Melilla conferma che il Sultano in compagnia di suo fratello con un distaccamento di 800 uomini, marciano verso Taza.

Alcuni partigiani del pretendente han manifestato il desiderio di appoggiarlo.

Intanto il capo della tribù Kabila di Mazuza ha offerto regali e fatto omaggio al pretendente.

I viticultori francesi rovinati dai geli improvvisi di questi giorni.

Ci telegrafano da Bordeaux, 19, ore 9:

Le notizie che giungono dal dipartimento confermano che i geli improvvisi hanno recato danni gravi ai raccolti.

Nella Gironda il disastro è completo.

Nella regione di Graves e nei dintorni di Bordeaux rimane appena una gemma sopra tre.

Per molti viticultori la rovina è irreparabile.

Le regioni di Bomme e Ferens sono proprio devastate.

Nel Medoc le due ultime notti produssero un disastro completo.

Nel paese di Sauterne si giunse a quattro gradi sotto zero.

Le notizie che pervengono dalle regioni vinicole dei dipartimenti vicini a quelli di Bordeaux sono pure desolanti.

La tempesta di Marsiglia si calma.

Ci telegrafano da Marsiglia, 19, ore 8,45:

Il mare ieri sera si è alquanto calmato. I piroscafi postali partirono alle ore consuete. Nessun sinistro si ebbe a lamentare nel porto. 1100 operai su 2400 poterono già essere impiegati nei numerosi cantieri, dove, a causa del cattivo tempo, era stato sospeso il lavoro.

VARIAZIONI DREYFUSIARDE.

Un'altra pretesa rivelazione sul "bordereau" annotato da Guglielmo.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 19, ore 9,20.

La *Petite République* pubblica la seguente lettera di Ferlet de Bourbonne, diretta a Jaurès, che già l'aveva annunciata ieri nel suo giornale. Essa è in data del 9 aprile:

«Signore! Dacchè nelle due ultime sedute della Camera avete creduto di dover citare più volte il mio nome come quello di uno fra coloro che affermarono sempre l'esistenza del *bordereau* annotato di proprio pugno dall'Imperatore di Germania, rispondo oggi, in nome della luce, della verità e della giustizia, dinanzi alle quali anch'io debbo inchinarmi.

«Ciò detto, espongo in modo succinto quella che chiamate la mia leggenda.

«Da parecchi anni incontravo nei giovedì sera, sul Boulevard Haussmann, presso uno dei miei amici, che potrà testimoniare quanto affermo, un personaggio importante del mondo militare e diplomatico, il colonnello Stoffel, che fu addetto militare francese a Berlino, e che era intimamente legato da molto tempo con Münster, ambasciatore di Germania a Parigi.

«Una sera, qualche tempo dopo le dimissioni di Casimir-Perier, allorchè Dreyfus si trovava già all'isola del Diavolo, e che l'affare sembrava affatto terminato, il colonnello Stoffel mi narrò un colloquio che aveva avuto coll'amico suo Münster, il quale, del resto, non gli aveva chiesto il segreto.

«Un documento di un interesse grave, emanante dallo stesso imperatore Guglielmo II, era stato rubato all'Ambasciata di Germania.

«Münster si era recato a reclamarlo direttamente da Casimir-Perier, per ordine espresso di Guglielmo II. Ventiquattr'ore dopo il documento veniva rimesso da Casimir-Perier all'ambasciatore, il quale domandò che questo documento fosse per giuramento reciproco considerato come se non fosse mai esistito.

«Lo stesso Münster ricevette il documento all'Eliseo; egli si era munito di una Bibbia, su cui il giuramento era stato prestato.

«Ecco, signore, ciò che illumina tutto l'affare Dreyfus, così oscuro per tutti coloro che ignorano tale incidente. Fu ora ricordatevi la Nota che Hanotaux, allora ministro degli esteri, racchiuse nell'armadio di ferro: «Son già — due oggi — parecchie settimane che ricordai al Presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio gli impegni presi a proposito del documento di cui si tratta.»

«Il martedì, 4 dicembre, al principio del Consiglio dei ministri, Hanotaux ricorda di nuovo l'impegno preso.

«Ricordatevi la famosa seduta, in cui il ministro della guerra, pochi giorni dopo la condanna di Dreyfus, si apprestò a dar ordini di mobilitazione in caso di una dichiarazione di guerra.

«Ricordatevi le dimissioni di Casimir-Perier qualche tempo dopo questa seduta.

«Rammentatevi la visita straordinariamente mattutina che l'Imperatore di Germania fece al nostro ambasciatore a Berlino, Herbette, a cui volle far conoscere egli stesso tali dimissioni.

«Ricordate infine una certa lettera che Dreyfus scrisse dall'isola del Diavolo, ecc., ecc....

«Riflettete e vedete se tutto questo complesso di cose, che riassumo quanto più mi riesce possibile, possa convergere intorno ad un falso, che sarebbe stato facile di annullare puramente e semplicemente.

«La pretesa leggenda ha dunque basi solide e incrollabili, soprattutto se aggiungo che tengo dall'amico intimo di Münster, il colonnello Stoffel (il quale me ne ha egli stesso dettata la traduzione nel proprio studio della via di Moncesu), le parole dell'annotazione scritta da Guglielmo II sul *bordereau*, che egli inviava a Schwarzkoppen: «Mandatemi al più presto i documenti designati; fate in modo che quella canaglia di Dreyfus si affretti.

«WILHEM.» (*sic*).

(De Bourbonne scrive proprio così: Wilhem, e non Wilhelm).

«E' il voto gettato su queste due corte frasi che fece sì che, da quasi dieci anni, nel mondo intero, la Francia e il suo esercito siano sospetti di ingiurie. Ditemi, signore, se un'anima francese e patriota possa restare calma ed inattiva di fronte a dati così precisi, raccolti ad una fonte che riceve dall'avversario!

«Sì, parlai; sì, mi agito; sì, volli divulgare ciò che consideravo come una specie di riabilitazione del mio paese.

«L'Imperatore di Germania ama la sua patria; lo l'ammiro.

«Quanto a me, mi faccio gloria d'essere patriota a mia volta, di amare la Francia, ed anche, al bisogno, di cercare di farla amare e di difenderla. Che Iddio la protegga!

«FERLET DE BOURBONNE.»

A questo proposito occorre notare che ieri un redattore della *Liberté* si recò da Stoffel, mostrandogli quei due righi, con cui Jaurès annunciava nella *Petite République* la lettera di Ferlet de Bourbonne. Per quante istanze abbia fatto il giornalista, Stoffel rispose di non volere più assolutamente comparire nell'affare Dreyfus. E non volle dire una parola in proposito.

Anche la *Libre Parole* di stamane vuol far notare che Jaurès tenta di galvanizzare l'affare Dreyfus per sempre, malgrado l'insuccesso di 15 giorni or sono, pubblicando questa lettera e facendo i suoi commenti. La *Libre Parole* aggiunge che nessuno si lascerà ingannare, attenendosi alla dichiarazione di Mercier e Rennes, secondo cui nessuno nell'affare Dreyfus si basò su questo documento segreto emanante dall'imperatore Guglielmo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore [illegible] — ore [illegible] — ore [illegible]

Stato atmosferico — Ore [illegible] sereno; ore 15 sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4.9 — Massima + 16.8

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 aprile	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	99 45
» » 3 0/0	99 45
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 05
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	91 7/16
Obbligazioni Lombarde	392 —
Cambio sull'Italia	1 1/16
Turco Nuovo	3? 2
Banca di Parigi	1067 —
Tunisino	465 50
Egiziano 4 0/0 unif.	110 75
Rendita Ungherese 4 0/0	104 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 82
Banca Ottomana	587 —
Argento fino	81 —
Credito Fondiario	Inquotato
Suez	3925 —
Lotti Turchi	128 75
Ferrov. Meridionali	702 —
Rendita Russa nuova	Inquotato

Cambio ufficiale per il 20 aprile L. 100 07 — » » settimanale » 100 05

Torino. — Mercato dei cereali 18 aprile 1903. Mercato inattivo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire [illegible] a [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da [illegible] a [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] a [illegible] — Granoni da [illegible] a [illegible] — Granoni gialloncini e pignoletti teneri da [illegible] a [illegible] — Avena da [illegible] a [illegible] — Avena superiori e prima da [illegible] a [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Riso mercantile da [illegible] a [illegible] — Riso Bertone da [illegible] a [illegible] — Farina marca numero uno da [illegible] a [illegible] — Farina marca S. da [illegible] a [illegible] — Semola dura da pasta da [illegible] a [illegible] — Crusca di frumento da [illegible] a [illegible].

Avena e riso fuori dazio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 aprile 1903.

Torino	70	44	27	86	56
Bari	17	71	45	57	84
Firenze	81	14	21	33	8
Milano	45	61	36	7	11
Napoli	32	48	23	53	89
Palermo	71	76	18	3	52
Roma	43	84	35	7	50
Venezia	37	54	6	60	2

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.